





„Grazia, grazia!„ sclamó l' affittaiuolo .....

Cap. LXXIX.



(7)

# LE LUPE DI MACHECOUL

ROMANZO STORICO

PER

ALESSANDRO DUMAS

prima versione italiana

VOL. VII.



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Trinità maggiore 26

1858

La presente traduzione dettata da C. Z. Cafferecci  
essendo di proprietà degli editori, essi la mettono  
sotto la protezione delle leggi.

# LE LUPE DI MACHECOUL

---

## CAPITOLO LXVIII

**A Nantes.**

Marietta non aveva nuove di Berta.

Da quella sera che sua sorella era partita dal Mulino-Giacomo, annunziandole la sua determinazione di ritrovar Michele, ella non sapea più che ne fosse stato.

La povera ragazza si perdeva in conghietture.

Michele avea egli parlato?

Berta ridotta alla disperazione, avea eseguito qualche funesta risoluzione?

Il povero giovine era ferito, era morto?

Berta era caduta sotto i colpi de' calzoni rossi in mezzo alle sue corse avventurose?

Ecco quali erano le triste alternative che Marietta intravedeva per codesti due oggetti delle sue affezioni e tutte la lasciavano in preda alle più vive angosce, alle più pungenti inquietudini !

Ella avea un bel dire a sè stessa che con la vita errante che ella menava al seguito di Pierino, obbligati come erano di lasciare ogni sera l'asilo che li avea ricoverati la notte precedente era ben difficile a Berta ritrovare le loro tracce. Ma le pareva che se qualche disgrazia non glielo avesse impedito , mercè le intelligenze che i realisti aveano appo i campagnuoli , Berta avrebbe di certo trovato il mezzo di farle giungere sue nuove.

Il suo cuore, già indebolito da tutte le scosse da lei sofferte, piegavasi sotto il nuovo colpo che l'opprimeva ; isolata , senza aver con chi sfogarsi , priva della vista del giovine che l'avea sostenuta nel forte della lotta, sola col suo dolore, avendo perduto l'agitazione di codesta lotta, si abbandonava alla melanconia e succombeva sotto il peso del cordoglio. Le sue giornate , che avrebbe dovuto passare a dormire a fine di riparare la fatica della notte, le passava invece a spiare l'arrivo di Berta o d'un messaggero che non arrivava mai, e per ore intiere restava tanto assorta nel dolore che non rispondeva allorchè le si volgeva il discorso.

Marietta di certo amava la sorella ; l' immenso sacrificio cui s' era rassegnata per assicurare la sua felicità ne è una pruova manifesta , e non pertanto ella arrossiva nel confessarlo a sè stessa, ciò che più le occupava la mente non era il destino di Berta.

Per quanto viva e sincera fosse l' affezione di Marietta per Berta, un altro sentimento assai più imperioso le s' era introdotto nell' anima ed abbeveravasi de' dolori che v' intratteneva.

Ogni suo sforzo era stato inutile ; il sacrificio di cui abbiám parlato non l' avea mai trovata disgiunta da colui che ne era l' oggetto, e allora che Michele era separato da lei , essa credeva poter accogliere codesta continuità nel pensiero che altre volte respingeva, e a poco a poco l' immagine di Michele avea sì ben preso possesso di quel cuore che non ne usciva più nemmeno per un solo momento.

Ella vi si abbandonava con una specie di ebbrezza , e in mezzo a' dolori della sua vita, codesto dolore che i suoi ricordi le cagionavano , le sembrava una consolazione ; ella vi si isolava, direm così, vi si inabissava ; le pareva quasi dolce soffrir tanto per l' oggetto amato ; a poco a poco quel dolore prendea una parte ben grande, troppo grande nelle sue lagrime, troppo estesa nelle inquietudini , che il pro-

lungamento dell' assenza di sua sorella le cagionava.

Dopo essersi senza riserva abbandonata alla disperazione, dopo avere esaurite le più sinistre supposizioni, dopo avere evocato i più lugubri quadri sovra ciò che esser potea la sorte di que' due oggetti amati, dopo aver provato tutta la pungente alternativa dell' incertezza in cui lasciavala ogni ora che passava, dopo aver ansiosamente contato i minuti di ogni sua ora, Marietta a poco a poco giungeva ai rammarichi, e questi non di rado misti a rimproveri.

Ella riandava col pensiero i menomi incidenti della sua relazione e di quella di Berta con Michele; domandava a sè stessa se non fosse una colpa per lei avere spezzato il cuore del povero giovincello, nel tempo istesso che spezzava il suo; se non avea il dritto di disporre del suo amore, se non era responsabile della sciagura di cui dovea incolpare come causa sè stessa, ponendola, suo malgrado, a metà nell' immensa pruova di attaccamento che data avea alla sorella.

Poscia, il pensiero la riconduceva a quella notte passata nella capanna dell' isolotto delle Giuncaie, rivedevane i muri di canne, e credea sentir rimbombare quella voce sì dolcemente armoniosa che aveale detto: « Io



v'amo! » Ella chiudeva gli occhi e le pareva di sentire l'alito del giovine passarle tra i capelli, rasente il viso; sino a scuoterla.

Allora la rinunzia, che la virtù, la tenerezza per sua sorella le aveano consigliato, le pareva al di sopra delle proprie forze; ella adiravasi con sè stessa per aver abbracciato un compito sovrumano, e l'amore riprendea sì vivamente possesso del cuore ch'erasi dato a lui, che Marietta, per il solito sì religiosa e avvezza a cercare nel pensiero della vita futura la pazienza ed il coraggio, Marietta non aveva più la forza di alzar gli occhi al Cielo; ella rimaneva oppressa nel trasporto della passione: ed abbandonavasi ad un'empia disperazione. La sciagurata ragazza chiedea fra sè stessa, se quella impressione fuggitiva che le labbra le ricordavano fosse tutto ciò che Dio voleva che ella conoscesse della felicità d'essere amata e se valeva l'incomodo di vivere quando si era in quella guisa diseredata.

Il marchese di Souday alla perfine si era accorto dell'alterazione profonda che il dolore producea su i lineamenti di Marietta, ma l'aveva attribuito alle fatiche eccessive che la giovinetta tutto giorno durava.

Anch'esso era molto abbattuto, in vedendo tutti i suoi be'sogni svanire, le predizioni, che il generale aveagli fatto, effettuarsi; vedendo

finalmente ricominciare per lui i giorni della proscrizione, senza avere per così dire, veduto l'alba di quello della lotta.

Ma egli riguardava come un preciso dovere sollevare la propria risoluzione ed energia all'altezza della sventura che l'opprimeva; questo dovere, il marchese sarebbe morto piuttosto che trasgredirlo, imperocchè era un dovere di soldato e per quanto ei pochissimo calcolasse que' che risultano dalle convenienze sociali, altrettanto ei facea gran conto di tutto ciò che deriva dall'onor militare.

Laonde, sebbene fosse interamente abbattuto, nulla ne lasciava trasparire al di fuori, e trovava nelle peripezie dell'avventurosa esistenza che conduceva, il testo di mille piacevolezze, con le quali tentava di rasserenare le facce de' suoi compagni, rendute singolarmente cupe e pensierose dacchè il sommovimento era abortito.

Marietta aveva avvisato suo padre della partenza di Berta; il degno gentiluomo avea giudiziosamente indovinato che l'inquietudine che gli aveva fatto provare ed il destino e la condotta del suo promesso sposo, non era stata estranea alla risoluzione che ella avea presa. Siccome testimoni oculari gli avean riferito, che lungi dal mancare al proprio dovere, il giovin della Logerie avea eroicamente con-

tribuito alla difesa della Pénissière, il marchese che supponeva Gianni Oulier, sulla sollecitudine e la prudenza del quale potea fidare, essere a quell' ora tra sua figlia ed il futuro sposo, non avea giudicato a proposito darsi pensiero dell' assenza di Berta più che fatto non avrebbe un generale della sorte d' uno de' suoi uffiziali mandato in spedizione. Soltanto però, il marchese non potea persuadersi come Michele avesse preferito di far tante prodezze a fianco di Gianni Oulier piuttosto che accanto a lui e per codesta predilezione ei portava al giovine, bisogna dirlo, un po' di rancore.

Attorniato da alcuni capi legittimisti, la sera istessa del combattimento della Quercia, Pierino era stato obbligato a lasciare il Mulino-Giacomo; ove troppo frequenti erano per lui i motivi di allarme. La strada che non era distante avea permesso a qualcuno di quei capi appiattato nelle siepi di vedere ed ascoltare i soldati che durante la sera eran passati scortando i prigionieri. Partiron dunque i profughi nottetempo; sul punto di traversare la strada maestra scontrarono un distaccamento, e furono obbligati, per lasciarlo sfilare, d'acquattarsi in un fosso coperto di macchie, ove restarono per più di un' ora. Tutto il paese era talmente solcato di colonne mobili che solo

battendo sentieri impraticabili fu dato ad essi sfuggire alla loro vigilanza.

Alla domane, fu d'uopo mettersi di bel nuovo in via. L'inquietudine di Pierino fu estrema; il fisico ne svelava i dolori morali, ma le parole e gli atti, giammai! In mezzo ad una vita sì agitata e talora sì malinconica, brillavano sempre i lampi d'una gaiezza che non la cedeva punto a quella di cui il marchese di Souday faceva mostra ostentata. Inseguiti con tutto l'accanimento che la vittoria inspira ad un partito, que' fuggitivi non aveano mai una notte intiera di sonno; e spuntato appena il giorno, il pericolo e la fatica si svegliavano in pari tempo con essi. Tutte quelle marce notturne, cui venian costretti, erano talvolta pericolose, e sempre orribilmente faticose per Pierino. Essi le faceano qualche volta a cavallo; ma più di soventi a piedi, ne' campi separati da macchie, che facea d'uopo saltare quando il buio non permetteva di trovare una chiudenda; ne' vigneti, dove le viti che in quel paese son rampicanti, coprono il terreno, s'avvicchiano a' piedi, fanno inciampare ad ogni passo; ne' sentieri affossati dal continuo transito dei buoi in cui i pedoni affondavano sino alle ginocchia ed i cavalli sino al garretto. I compagni di Pierino cominciavano a impensierirsi per le conseguenze che codesta vita d'incessanti

emozioni e di strapazzi continui potea avere per una salute sì preziosa, e deliberarono su gli spedienti più efficaci da adottarsi a fine di porla al sicuro da ogni ricerca. Varie furono le opinioni: gli uni avrebbero voluto che ei si recasse a Parigi ove sarebbe per dir così, perduto in mezzo all'immensa popolazione della capitale; altri parlavano di farlo entrare in Nantes ove eragli stato preparato un asilo; altri poi consigliavano di farlo imbarcare al più presto possibile e non lo stimavano in sicurezza se non quando avrebbe abbandonato il paese in cui le ricerche diverrebbero sempre tanto più attive quanto meno grande si faceva il pericolo.

Il marchese di Souday era di quest'ultimi, ma a questi obbiettavasi la rigorosa vigilanza praticata sulla costa e l'impossibilità per un profugo d'imbarcarsi senza passaporto in un porto di mare, fosse anche il più piccolo ed insignificante paese marittimo.

Pierino pose fine alla deliberazione annunciando che andrebbe a Nantes, e che vi entrerebbe di pieno giorno, a piedi, vestito da contadina.

Siccome l'abbattimento e la mutazione di Marietta non erangli affatto sfuggiti; siccome ei supponeva, del pari che fatto avea il marchese, che gli strapazzi della vita ch'essa me-

nava da qualche tempo ne fossero le sole cagioni ; siccome codesta esistenza dovea esser la stessa di quella di suo padre , sino a tanto che, dal suo canto, avesse trovato da mettersi in salvo , Pierino propose al signor di Souday di accordargli sua figlia per accompagnarlo.

Questi accettò con riconoscenza.

Marietta non vi si rassegnò tanto facilmente ; nel recinto d' una città avrebbe ella potuto aver le nuove di Berta e di Michele che, di momento in momento, aspettava con tanta ansietà ? Da un altro lato il rifiutare era impossibile : laonde , piegò il capo e cedette.

La domane , che era un sabato e giorno di mercato, Pierino e Marietta, sotto le loro vesti di contadine , si posero in viaggio verso le sei del mattino.

Essi aveano circa tre leghe e mezzo da fare.

In capo ad una mezz' ora di cammino , gli zoccoli, ma specialmente le calze di lana a cui Pierino non era assuefatto , gli rovinavano i piedi ; egli si provò a camminar dell'altro ; ma giudicando che , con quella calzatura non potrebbe continuare la strada, si sedette sull'orlo d' un fosso , si levò gli zoccoli e le calze , prese gli zoccoli in mano, si cacciò le calze nelle sue grandi saccocce, e si pose a camminare a piedi nudi.

In capo a qualche tempo osservò , in ve-

dendo passare alcune contadine, che la finezza della pelle e la bianchezza aristocratica delle sue gambe potrebbe facilmente tradirlo ; s' avvicinò allora a uno de' lati della strada, prese un po' di terra nericcia, si stropicciò le gambe con quella terra sinchè non se le ebbe annerite, e si ripose in cammino.

Essi erano arrivati rimpetto a Sorinières, allorchè in faccia ad un' osteria posta sulla strada, videro due gendarmi che parlavano con un campagnuolo a cavallo come loro.

In quel momento Pierino e Marietta camminavano in mezzo ad un gruppo di cinque o sei contadine, ed i gendarmi non fecero veruna attenzione a quelle donne; ma parve a Marietta, la quale, nella sua preoccupazione consueta, squadrava tutti que' che passavano, tanto era ansiosa di sapere se qualcuno di essi avesse potuto dirle ciò che ne fosse di Berta e di Michele; parve a Marietta, diciam noi, che quel campagnuolo la guardasse con una attenzione particolare.

Alcuni istanti dopo, essa voltò la testa, e vide quel campagnuolo che aveva lasciato i gendarmi, e che seguiva le contadine, accelerando il trotto del suo cavalluccio per raggiungerle.

« Badate a voi, diss' ella sottovoce a Pierino; ecco un uomo che non conosco affatto, e

che, dopo avermi esaminata con una grande attenzione, si è posto a seguirci; allontanatevi da me, e fate le viste di non conoscermi.

— Bene, Marietta! e se vi si avvicina?

— Gli risponderò meglio che potrò; non dubitate.

— Nel caso che fossimo obbligate a separarci, sapete dove dobbiamo ritrovarci?

— Sicuramente; ma non indugiate di più, e cessate di parlarvi, ecco qua colui. »

Difatti, si udirono gli zoccoli del cavallo che rimbombavano sui sassi della strada.

Senza veruna affettazione, Marietta si separò dalle sue campagne, e restò alcuni passi indietro.

Ella non potè far a meno di riscuotersi in udire la voce dell' uomo che le parlava.

« Si va dunque a Nantes, eh, bella figliuola? » disse l' uomo, trattenendo il cavallo onde camminare di pari passo con Marietta appena l' ebbe arrivata, e penendosi ad esaminarla con una curiosità sempre più crescente.

Questa fece sembiante di prender la cosa sul tuon dello scherzo.

« Cappiterina! e' non ci vuole mica un astrologo per indovinarlo, diss' ella.

— Volete compagnia? domandò l' uomo a cavallo.

— Grazie, grazie, disse Marietta affettando



la parlatura e la pronunzia delle contadine vandeiste; lasciatemi camminare con quelle che sono di dove son io.

— Con quelle che sono di dove siete voi? sta a vedere che vorreste farmi credere che sieno tutte del vostro villaggio, quelle foresozze che vanno innanzi!

— O sono o non sono, a voi che ve ne importa? rispose Marietta evitando di rispondere ad una domanda fatta evidentemente con secondo fine.

L'uomo non durò fatica ad accorgersene.

« Vediamo un po', voglio farvi una proposizione, diss'egli.

— E quale?

— Salite in groppa dietro a me.

— Che? par proprio vero! disse Marietta; sarebbe bella vedere una povera ragazza come me abbracciare un uomo che ha quasi l'aria d'un signore.

— Già già, voi poi che non siete avvezza ad abbracciarne di quelli che non ne hanno l'aria, ma la *canzone*.

— Che volete dire, eh? domandò Marietta che cominciava ad inquietarsi.

— Dico che potete passare per una contadina agli occhi d'un gendarme, ma per me gli è un altro par di maniche, e voi non siete quella che volete parere, madamigella Marietta di Souday.

— Se non avete cattive intenzioni contro di me; perchè mi nominate così ad alta voce? domandò la fanciulla fermandosi.

— Bene! disse l'uomo a cavallo, che male c'è?

— V'è che quelle donne là avrebbero potuto sentirvi, e se mi vedete in queste vesti, è segno che il mio interesse e la mia sicurezza lo esigono.

— Bene! disse l'uomo facendo occholino e ostentando un'aria semplice; le son certamente un po' d'accordo con voi, quelle donne di cui fate le viste di non vi fidare.

— No, ve lo giuro.

— Ve n'è se non altro... una. »

Marietta suo malgrado fremette; ma chiamando in aiuto tutte le sue forze di volontà:

« Nè una, nè molte; ma perchè vi prego, mi fate tutte codeste dimande? »

— Perchè, se siete effettivamente sola come dite, vi prego di fermarvi un pochino.

— Io?

— Voi!

— Ed in quale scopo?

— Nello scopo di farmi risparmiare un grande impazzamento che mi sarebbe toccato domani se non vi avessi scontrata.

— E quale impazzamento?

— O bella! quello di cercarvi.

— Voi volevate cercarmi ?

— Non mica per conto mio, capite bene.

— Ma chi vi aveva incaricato di tal commissione?

— Quelli che vi voglion bene. »

Poi abbassando la voce :

— Madamigella Berta e il signor Michele.

— Berta!... Michele!...

— Sì.

— Allora ei non è morto! sciamò Marietta; ah! parlate, parlate, signore! ditemi, ve ne prego, che cosa n'è stato di loro? »

L'ansietà terribile svelata dall'accento che Marietta avea posto a pronunziar codeste parole, lo sconvolgimento della sua fisionomia nell'aspettar la risposta che pareva dovesse essere la sua condanna di morte, furono curiosamente osservati da Courtin, sulle labbra del quale passò quel sorriso furbesco proprio dei contadini.

E Courtin dopo aver in quella guisa sorriso, si compiacque a prolungare il suo silenzio a fine di prolungare in pari tempo le angosce della giovinetta.

Durante questo tempo, ei procurava penetrare ciò che le avveniva nell'anima.

« Oh! no, no, diss'egli finalmente, e' la scamperà.

— Ma, a come parlate, egli è dunque ferito? domandò vivamente Marietta.

— Come? non lo sapevate?

— Oh! Dio mio! Dio mio! ferito! » sclamò Marietta i cui occhi si riempirono di lagrime.

Marietta non avea null' altro da far sapere a Courtin; costui avea visto abbastanza.

« Pih! diss'egli; l'è una ferita che, grazie al cielo, non lo terrà lunga pezza a letto, e non gl'impedirà di andare allo sposalizio. »

Marietta suo malgrado si sentì impallidire.

Quelle parole di Courtin le avean fatto ricordare che non avea ancora domandato nuove di sua sorella.

« E Berta? diss' ella; di lei non mi dite niente?

— Vostra sorella? Eh! verbigrazia, ecco! quella signorina lì l'è una superba baronessa, me ne impipo io! Quando la si attaccherà un marito al braccio, la sarà quella una fortuna che la potrà dire d' essersela davvero guadagnata!

— Ma essa non è malata, eh? non è ferita, essa?

— Eh! soffre un pochettino, ma questo è tutto.

— Povera Berta!

— La ragione si è che anche lei si è stra-

pazzata assai, sapete? Conosco più d'uno che sarebbe morto se avesse fatto quel che ha fatto lei.

— Dio mio! Dio mio! disse Marietta; tutti e due soffrono, e tutti e due mancano d'assistenza.

— Oh! per questo no, perchè si assistono l'un coll'altro. Bisogna vedere, tuttochè malata anch'essa, poverina! la cura che ne ha vostra sorella! Non c'è che dire! ci sono degli uomini fortunati a questo mondo! Ecco, il signor Michele per esempio, gli è uno di questi. Tanti s'imbattono in ragazze che a furia di capricci e di maltrattamenti li fanno intisichire, ed egli ha trovato un'innamorata che lo avvezza male più che non è stato avvezzato male dalla mamma. Ah! bisognerà bene che l'ami svisceratamente, se non vuol essere ingrato. »

Marietta si turbò di nuovo, udendo tali parole.

Quel turbamento della povera fanciulla non isfuggì all'uomo a cavallo che si pose a sorridere maliziosamente.

« Ebbene! volete che vi dica una cosa di cui mi è parso d'essermi avveduto? »

— E quale?

— Eh! eh! che in fatto di color di capelli, il signor barone preferisce il biondo chiaro al nero più lucente.

— Che volete voi dire? domandò Marietta tutta palpitante.

— Se v'è bisogno che mi spieghi, vi dirò dunque una cosa che non sarà per voi una gran novità, che il baroncino, cioè, ama voi, e che se Berta è il nome di quella a cui ha promesso la mano, Marietta è il nome di quella a cui ha promesso il cuore.

— Oh! sclamò Marietta, l'è codesta, signore, una fandonia che v' inventate voi, perchè mai e poi mai il barone della Logerie ha potuto dirvi simile cosa.

— No, ma l'ho ben capita, io; e diancine! siccome voglio benè a lui come alla pelle del corpo mio, avrei molto piacere di vederlo contento, quel caro pollastrino, talchè mi son proposto, sin da ieri, allorchè vostra sorella mi disse che bisognava vi portassi loro nuove, mi son proposto, come vi dicevo, fra me e me e anche per isgravo di coscienza, di dirvi ciò che ne pensavo.

— V'ingannate a partito nelle vostre osservazioni, mastro Courtin, disse Marietta. Il signor Michele non pensa a me, è il promesso sposo di mia sorella e l'ama teneramente, credetelo pure.

— Fate male, madamigella Marietta, a non aver fiducia in me, e tanto più vi dico questo ora che mi avete chiamato per nome. Sapete

che sono il primo affittaiuolo del signor Michele , posso anche aggiungere , il suo confidente , e se voleste...

— Signor Courtin , vi sarei anzi obbligatissima , interruppe Marietta , se voi stesso voleste una cosa...

— E quale ?

— Cambiar discorso.

— Come volete ; ma permettete prima di tutto , che vi rinnovi le mie esibizioni ; montate in groppa dietro a me , risparmierete così un poco le gambe ; andate a Nantes , n'è vero ?

— Sì , rispose Marietta la quale , mentre sentiva pochissima simpatia per Courtin , non credeva dover nascondere a colui che si dava il titolo di confidente del barone , il vero scopo del suo viaggio.

— Sì , eh ? lodato il cielo ! disse Courtin ; dunque , siccome ci vado anch'io , farem viaggio assieme , a meno che se andaste a Nantes per una commissione e potessi farla io , me ne incaricherei volentieri e sarebbe per voi tanta fatica risparmiata.

« Marietta , malgrado la natural sua schiettezza , si vide obbligata a rispondere con una bugia , perocchè era importante che niuno conoscesse la causa del suo viaggio.

« No , ella disse , è impossibile ; vado a raggiungere mio padre che è rifugiato e nascosto a Nantes.

— Ah! fece Courtin. Guarda, guarda, guarda! il signor marchese è nascosto a Nantes! in ogni modo il trovato è bello; e quegli altri lo vanno a cercar laggiù e parlano di rivoltare il castello di Souday sin dalle fondamenta.

— Chi ve l'ha detto? » domandò Marietta.

Courtin si accorse di aver commesso uno sbaglio mostrandosi informato de' progetti degli agenti del governo, e pensò di fare il possibile per ripararlo.

« Diancine! soggiunse il volpone, la vostra signora sorella mi mandava in cerca di voi principalmente per avvisarvi di non tornare al castello.

— Ebbene! lo vedete voi stesso, disse Marietta, non troveranno colà nè mio padre nè me.

— Eh sì! ma ora che ci penso, disse Courtin, come se quel pensiero gli fosse, difatti, venuto allora allora: se la vostra signora sorella ed il signor della Logerie desiderano darvi loro nuove, bisognerà che sappiano il vostro indirizzo.

— Non lo so ancora neppur io, rispose Marietta; un uomo che devo trovare alla coscia del ponte Rousseau, mi condurrà alla casa dove è mio padre; appena giunta e riunita a lui, scriverò ad essi.

— Benissimo, disse Courtin, e se avete



qualche comunicazione da far loro, se essi volessero venire a raggiungervi, verbigratzia, me ne incaricherò io. »

Poi con un sorriso, che non avea bisogno di spiegazione:

« Ah ! cospetto ! diss' egli, d'una cosa son più che certo, ed è che il signor Michele mi farà fare questo viaggio più d'una volta.

— La volete finire, sì o no ? disse Marietta.

— Ah ! scusatemi, non sapevo di farvi tanto dispiacere.

— Ma certo, perocchè le vostre supposizioni offendono il vostro padrone e me al tempo istesso.

— Via ! via ! fece Courtin ; codeste son parole e non altro. Il signor barone è un giovane straricco, e non conosco a dieci leghe all'intorno, una damigella, per ricca erede che sia, la quale sputi sopra ad un tal partito. Dite una parola, madamigella Marietta, proseguì a dire il fittaiuolo che credeva ognuno adoratore al par di lui de' denari, dite una parola e mi comprometto io di far divenir vostre quelle ricchezze.

— Mastro Courtin, disse Marietta fermandosi e guardando l'affittaiuolo con una espressione che non dava luogo ad equivoco, fa mestieri tutta la memoria ch'io serbo del vostro attaccamento al signor della Logerie, perchè

non mi adiri daddovero; ve lo ripeto per l'ultima volta, non mi parlate più in codesta guisa. »

Courtin credeva più facile vincer la virtù di Marietta; la sua riputazione di Lupa non ammetteva affatto una simile delicatezza. La fermezza della fanciulla tanto più lo sorprese in quanto ch'eragli agevole conoscere corrispondere essa a quell'amore il cui segreto lo sguardo investigatore dell'affittaiuolo era sceso a ricercare, e non invano. in fondo al cuore del barone della Logerie.

Rimase adunque costui per un momento confuso a quella risposta, che neppur per idea si aspettava.

Courtin, e non sarebbe d'uopo ripeterlo, era furbo: « Per la fretta, la micia fece i gattini ciechi » pensò fra sè; voler andar per le corte sarebbe stato lo stesso che guastar tutto; risolvè adunque di lasciar che il pesce s'ingolfasse nella rete prima di tirar la rete a sè.

L'incognito d'Aigrefeuille gli avea detto esser probabile che i capi dell'insurrezione legittimista cercassero un asilo a Nantes. Il signor di Souday, Courtin almeno lo credeva, vi era di già; Marietta vi si recava; Pierino probabilmente vi andrebbe; l'amor di Michele per la giovinetta sarebbe il filo di Arianna che lo guiderebbe fino al suo asilo che, giusta

ogni probabilità, sarebbe anche quello di Pierino, il che era il vero scopo de' pensieri politici e ambiziosi di mastro Courtin; insistere per accompagnare Marietta era per lui lo stesso che dar sospetto, e per quanto sarebbe stato desideroso di trarre quel dì stesso la sua impresa a buon fine, il partito della prudenza e del temporeggiamento prevalse e così si decise a dare a Marietta qualche prova che la rassicurasse compiutamente sulle sue intenzioni.

« Ah! diss' egli, a codesto modo disprezzate il mio cavallo; ma sapete che mi passa l'anima veder que' vostri piedini ammaccarsi su i ciottoli in codesto barbaro modo? »

— Sì, ma è necessario, disse Marietta; sarò meno osservata camminando a piedi che in groppa dietro a voi, e se ardisi, vi pregherei financo di non camminar accanto a me; tutto ciò che può richiamar su me l'attenzione mi spaventa; lasciatemi dunque andar sola e raggiungere le contadine che, vedete, sono laggiù un quarto di lega innanzi a noi. In loro compagnia sarò meno in pericolo.

— Avete ragione, disse Courtin, e tanto più che ecco i gendarmi che camminano dietro a noi e fra poco ci raggiungeranno.

Marietta si riscosse.

Due gendarmi venivano, difatti, per la stes-

sa strada e non eran discosti più di un trecento passi.

« Oh! non abbiate affatto paura, proseguì Courtin; li farò fermare ad una taverna; partite dunque; ma prima, che debbo dire alla vostra signora sorella?

— Ditele che tutti i miei pensieri, che tutte le mie preghiere sono per la sua felicità.

— E questo è tutto quel che avete da raccomandarmi? » domandò Courtin.

La giovinetta esitò; guardò l'affittaiuolo; ma senza dubbio la sua fisionomia tradì i suoi segreti pensieri dal perchè abbassò la testa e gli disse:

« Sì, tutto. »

Ma nel suo silenzio, Courtin avea benissimo veduto che, sebbene Marietta non avesse affatto pronunziato il nome di Michele, l'ultima parola del suo cuore era stata per lui.

L'affittaiuolo fermò il cavallo.

Marietta, dal canto suo, raddoppiò il passo, e cercò di raggiungere le contadine le quali, come abbiain detto, avean guadagnato terreno durante il colloquio della giovinetta con Courtin. Allorchè ella fu tra quelle, raccontò a Pierino ciò che era avvenuto tra lei e l'affittaiuolo, omettendo, ben intesi, tutto quel che avea rapporto col giovine barone della Logerie.

Senza sospettare di quell'uomo, il cui nome

nulla gli richiamava alla memoria, Pierino stimò conveniente sottrarsi alla costui curiosità. Ei restò addietro con Marietta, con un occhio sull'affittaiuolo il quale, giusta la fatta promessa, s'era fermato co' gendarmi alla porta di una taverna, e l'altro sulle contadine che proseguivano la loro strada verso Nantes, e per una ineguaglianza del sentiero quando queste furono fuori di vista, le due fuggitive si gettarono in un bosco situato ad un centinaio di passi dalla strada, e dal vivagno del quale potean vedere quelli che le seguivano.

In capo ad un quarto d'ora, esse videro giungere Courtin, affrettando quanto più poteva l'andatura del suo cavallo. Disgraziatamente, il maire della Logerie passava troppo lontano dal sito ov'esse erano nascoste perchè Pierino potesse ravvisare che il visitatore della casa di Pasquale Picaut, l'uomo che avea tagliato le cinghie del cavallo di Michele e l'ospitante attuale de' due giovani erano una sola e medesima persona.

Allorchè il fittaiuolo fu fuor di vista, Pierino e Marietta ripresero la strada di Nantes. Man mano che si avvicinavano alla città ove erasi promesso un sicuro asilo a Pierino, i loro timori sparivano. Pierino erasi avvezzato alla foggia che indossava, ed i fittaiuoli, presso i quali passava, lo avean guardato senza sem-

brar d'essersi accorti che la contadinella che sì lesta correva sulla via, fosse tutt'altra che quella che le vesti mostravano. Era già un gran punto aver ingannato l'istinto sì penetrante de' campagnuoli, che non han forse per rivali, se non per maestri, su tal particolare, che i soldati.

Finalmente Nantes apparì alle due viaggiatrici.

Pierino riprese le calze e gli zoccoli e si calzò prima d'entrare nella città. Ma una cosa inquietava Marietta, che Courtin, cioè, non avendole raggiunte avesse preso il partito di aspettarle. Laonde, invece di entrare per il ponte Rousseau, le due fuggitive profittarono d'un battello che le passò all'altra sponda della Loira.

Giunto dirimpetto al Bouffay, Pierino si sentì batter sulla spalla.

Ei si scosse e si voltò.

La persona che erasi fatta lecita codesta inquietante familiarità era una buona vecchia che andava al mercato, e che, avendo posato a terra un paniere di mele, non potea da sè sola riporselo sulla testa.

« Bambine mie, diss'ella a Pierino e Marietta, aiutatemi a ricaricare il mio paniere e vi darò una bella mela a testa. »

Pierino diè subito di piglio ad un lato del

manico, fece segno a Marietta di prender l'altro, e il paniere fu di bel nuovo collocato in equilibrio sulla testa della buona donna, che si allontanava senza dar la ricompensa promessa, allorchè Pierino la prese per un braccio dicendole:

« Ebbene, comare, e la mia mela? »

La venditrice gliela diede.

Pierino addentava la mela con un appetito eccitato da tre ore di cammino, allorquando, alzando la testa, gli occhi le caddero sur un affisso in cui erano scritte a grossi caratteri queste tre parole: STATO DI ASSEDIO.

Era quello il decreto ministeriale che poneva in istato d'assedio quattro dipartimenti della Vandea.

Pierino si avvicinò a quell'affisso; lo lesse tranquillamente da capo a fondo, malgrado le istanze di Marietta che lo sollecitava a recarsi alla casa ov'era aspettato; ma Pierino le fe' osservare che la cosa lo interessava bastantemente perchè ei ne prendesse compiuta conoscenza. Alcuni momenti dopo, le due contadine si riponeano in via, e s'internavano nelle strade strette ed oscure, di codesta città bretona.

## CAPITOLO LXIX

**In cui si ritrova il nostro antico  
conoscente Gianni Oullier**

Se era presso a poco impossibile che i soldati scoprissero Gianni Oullier nel nascondiglio che le forze erculee del povero Trigaud aveangli procurato, questi ed il suo compagno Gioiacorta essendo morti, Gianni Oullier non avea fatto altro che cambiare la prigione che gli riserbavano i turchini se ricadesse nelle loro mani, in una prigione più orribile; la morte che gli avrebbero data le loro armi, in un'altra morte assai più terribile.

Egli era seppellito vivo, e in quel sito deserto non poteva sperare che qualcuno udisse le sue grida.

Verso la metà della notte che successe alla sua separazione dal mendicante, non lo ve-



dendo ritornare, suppose che qualche cosa di fatale dovesse essere accaduto ai due soci.

Essi erano per certo o morti o prigionieri.

L'idea della posizione in cui Gianni Oullier trovavasi era tale da far agghiacciare il sangue nelle vene al più intrepido del mondo; ma Gianni Oullier era un di quegli uomini di fede i quali, ove i più intrepidi disperano, proseguono a lottare.

Difatti, il prode Vandeista, raccomandatasi, con una corta ma fervente preghiera, l'anima a Dio, si posò all'opra tanto ardentemente quanto vi si era accinto in mezzo agl'infuocati rottami della Pénissière. Egli era sin allora rimasto accoccolato e curvo ed il mento appoggiato sulle ginocchia. Era quella la sola posizione che l'esiguità dello spazio gli avesse concessa. Cercò di cambiarla, e dopo lunghi sforzi, gli riuscì inginocchiarsi; allora puntellandosi sulle mani, poggiando le spalle contro la pesante pietra, cercò di sollevarla.

Ma ciò che era un balocco da bambino per Trigaud era impossibile a tutt'altr'uomo.

Gianni Oullier non potè nemmeno scrollare l'enorme masso che il mendicante avea posto fra il cielo e lui.

Il vecchio guardacaccia tastò il suolo che aveva sotto i piedi, ed il suolo era di pietra come tutto il resto; a dritta a manca, da per ogni dove il masso.

Solamente quel pezzo di granito che Trigaud avea posato come un mostruoso coperchio su quella buca, inclinato innanzi e non combaciando del tutto col letto del ruscello, lasciava da un interstizio di tre o quattro pollici penetrar l'aria nell'interno.

Da codesto lato, Gianni Oullier, dopo aver ben osservata la posizione, si decise a dirigere i suoi sforzi.

Egli ruppe, in una fenditura della roccia la punta del suo coltello e ne fece uno scarpello; il calcio della pistola gli scusò di martello, e lavorò ad ingrandir l'apertura.

Ventiquattr'ore ei spese a compiere questo lavoro senz'altro sostegno che la fiaschetta di acquavite del cacciatore, la quale ei di quando in quando si appressava alle labbra per ber poche goccioline del liquor fortificante, e per lo spazio di quelle ventiquattr'ore il suo coraggio e la sua forza d'animo non si smentirono un sol momento.

Alla perfine, la sera del secondo giorno, gli riuscì passar la testa a traverso l'apertura che avea scavato alla base della sua prigione, poi le spalle seguirono la testa; egli abbracciò il masso; poscia, con uno sforzo vigoroso, trasse fuori il restante del corpo.

Era tempo! le sue forze erano compiutamente esaurite.

Allora si alzò sulle ginocchia, poi su i piedi e finalmente si provò a camminare.

Ma il piede dislogato era spaventevolmente gonfiato, durante quelle orribili trentasei ore di ambasce e di tortura, e al primo movimento che fece per appoggiarvisi sopra, tutti i nervi del corpo si scossero, come se fossero stati torti; mandò un grido e cadde ansante sulla brughiera, atterrato dal tremendo dolore.

La notte si avvicinava; da qualunque parte tendesse l'orecchio, Gianni Oullier non sentiva giunger niun rumore; egli pensò che codesta notte, che cominciava ad avviluppar la terra di sue ombre, sarebbe l'ultima per lui; ei s'è stimò perduto, ma sempre col cuor forte e tranquillo raccomandò l'anima a Dio; lo pregò di vegliare sulle due giovinette che egli avea amato tanto, e che l'indifferenza del loro genitore fatte avrebbe, senza di lui, orfane già da gran tempo. Finalmente, per non aver nulla a rimproverarsi, si strascinò sulle mani o piuttosto strisciò dal lato da cui il sole era tramontato siccome quello ove le abitazioni erano più vicine al sito in cui ei si trovava.

Fece egli così tre quarti di lega all'incirca, e giunse ad un monticello d'onde scorgevansi i lumi delle case isolate che circondano la landa; eran que' lumi per lui altrettanti fari che indicavangli ov'era la salvezza, ov'era la vita;

ma per quanto si sforzasse, gli sembrò impossibile inoltrarsi un passo di più.

Erano di già quasi sessanta ore che ei non aveva mangiato.

Gli steli dell'eriche e de' giunchi recisi l'anno prima, ed augnati dalla falciuola gli avean lacerato le mani ed il petto, ed il sangue che grondavagli dalle ferite terminava di spossarlo.

Esanime quasi, si lasciò rotolar giù in un fosso che stendeasi lunghesso il sentiero. Egli avea rinunziato d'andar più oltre; era risoluto di morir in quel luogo.

Una sete intensa lo divorava, e bevve un po' dell'acqua che stagnava in quel fosso.

Era però sì debole che solo a grande stento potè recarsi la mano sino alla bocca. Gli pareva d'aver la testa vuota compiutamente; di tratto in tratto credeva udire nel cervello sordi e lugubri mormoramenti simili a quelli del mare quando penetra ne' fianchi di un navilio mezzo aperto e vicino a colare a fondo; un denso velo gli si stendeva sugli occhi, e su codesto velo, correano migliaia di scintille che spegnevansi e riaccendevansi alla guisa di lucori fosforescenti.

Egli si sentiva morire.

Si provò a gridare, poco importandogli di attrarre su di lui amici o nemici; ma la voce gli si fermava nella strozza, e appena egli stes-

so potè udire il rauco grido che gli riuscì esalare.

Restò quasi un'ora in quella specie d'agonia; poscia, a poco a poco, quel velo che avea dinanzi agli occhi si fece più fitto e prese nel tempo istesso tutti i colori del prisma; il ronzio che gli buccinava nelle orecchie assunse bizzarre modulazioni, poi perdettero il sentimento di ciò che avvenivagli d'intorno.

Ma una sì possente natura non potea estinguersi senza una nuova lotta; quella specie di quiete letargica in cui restò per qualche tempo, permise al cuore di regolare i suoi movimenti, al sangue di circolare meno febbrilmente.

Il torpore in cui giacea immerso nulla toglievà all'acuità de' suoi sensi: egli udì allora un rumore sul quale la sua vecchia esperienza di battistrada non s'ingannò neppur un istante; era il passo di qualcuno che scendea per la brughiera; conobbe esser quello il passo d'una donna.

Codesta donna potea salvarlo.

In mezzo al suo agghiadamento, Gianni Oulier il comprendea bene; ma quando volle chiamare, tentare un movimento per attirar l'attenzione della sorvegliante, alla guisa d'uomo che colpito da letargia vede, senza potere opporsi, fare a sè intorno tutti i preparativi dei

suoi funerali, ravvisò con terrore che il solo suo cervello esisteva ancora, ma che il corpo paralizzato negavasi ad eseguire la sua volontà.

Al par che l'uomo inchiodato nella sua cassa mortuaria fa sovrumani sforzi per infrangere il muro di bronzo che lo separa dal mondo, Gianni Oullier tese tutte le molle che la natura avea poste al servizio della sua volontà, per domare la materia.

Ma fu invano.

Ed intanto i passi avvicinavansi; ogni minuto, ogni secondo li rendea più percettibili, più accentuati al suo orecchio. Pareva a Gianni Oullier che ogni ciottolo che que' passi facean rotolare lo andasse a colpire nel cuore. Ad ogni istante, ed in ragione della molteplicità degli sforzi, le sue angosce divenivano più vive, i capelli gli si drizzavano sulla testa, un sudore ghiacciato gli copriva la fronte, era quello uno stato più crudele della stessa morte.

Il morto non sente nulla.

La donna passò.

Gianni Oullier sentì le spine de' rovi che strisciavano stridendo sulla gonnella di costei come se avessero voluta trattenerla; vide l'ombra di lei disegnarsi in nero sulla siepe; poi quella donna si allontanò, ed il rumore de' suoi passi si spense per lui nel mormorio del vento che agitava i giunchi disseccati.

L'infelice si sentì perduto.

Quindi dal momento che la speranza lo abbandonò, ristette dalla lotta orribile che intrapresa avea contro sè stesso; riprese un po' di calma e mentalmente fece una preghiera raccomandandosi l'anima a Dio.

Codesta suprema preghiera lo occupava talmente, che solo quando sentì la respirazione rumorosa d'un cane che avea passato la testa fra i rami per annasare le emanazioni che venivan dalla siepe, si avvide dell'avvicinamento di quell'animale.

Ei voltò con isforzo, non già la testa, ma gli occhi dal lato di quello e vide una specie di botolino che, dal canto suo lo guardava con occhi intelligenti e spauriti.

Nel vedere il movimento di Gianni Oullier, per quanto debolissimo, il botolino si ritirò bruscamente e si pose ad abbaiare.

Allora parve a Gianni Oullier che la donna chiamasse il suo cane; ma l'animale non lasciò il suo posto e non cessò dall'abbaiare.

Era un'ultima speranza, e questa non fu mica delusa.

Stanca di chiamare e curiosa di sapere che mai eccitasse in quella guisa il suo cane, la contadina tornò addietro.

Il caso, o piuttosto la Provvidenza, fece che quella paesana fosse la vedova Picaut.

Ella si avvicinò alla siepe e scorse un uomo; si chinò e riconobbe Gianni Oullier.

A prima vista costei il credette morto; ma vide poi ch'ei fissava su lei gli occhi smisuratamente aperti; gli pose la mano sul cuore e sentì che batteva; lo alzò a sedere, gli spruzzò un po' d'acqua sul viso, gliene fe' passar qualche goccia attraverso a' denti stretti; poco a poco come se per una persona vivente ei rientrasse in contrasto con la vita, sentì sollevarsi il peso enorme che l'opprimeva, il calore ritornò alle sue membra agghiadate, lo sentì scendere dolcemente e giungere alla loro estremità; lagrime di riconoscenza gli spuntarono allora dalle palpebre e caddergli lungo le guance bronzine; ei prese la mano della Picaut, e se la recò alle labbra nel tempo istesso che gliela bagnava di lagrime.

Questa dal canto suo sentivasi tutta commossa; quantunque filippista, come sappiamo, la buona donna stimava molto il vecchio sciavano.

« E così! e così! domandò ella, che mai avete, mio caro Gianni Oullier? vi sorprende tanto ciò che faccio, e a me invece sembra naturalissimo. Avrei fatto altrettanto per il primo cristiano che mi si fosse presentato; per più forte ragione per voi, Gianni, che siete un vero uomo di Dio.



— Ciò non impedisce:..... » disse Gianni Oullier.

Ma non potè andar più oltre del primo fiato.

« Ciò non impedisce che cosa? » domandò la vedova.

Oullier fece uno sforzo.

« Ciò non impedisce che io vi debba la vita, soggiunse egli terminando la frase.

— Bella! e che importa! diss'ella.

— Oh! ma sì vi dico, senza di voi, vedova Picaut, sarei morto qui.

— O piuttosto senza il mio cane, Gianni, vedete bene che non bisogna ringraziar mè ma Iddio buono e misericordioso. »

Poi guardandolo con terrore, e vedendolo tutto coperto di sangue.

« Ma che? siete ferito? domandò ella.

— No; non sono che scorticature; il mio più gran malanno si è d'avere un piede dislocato, e dopo ciò di esser digiuno da più di sessanta ore; era soprattutto la débilezza che mi uccideva.

— Ah! Dio mio! Dio mio! aspettate, aspettate, io andavo appunto a portar il mangiare a certi lavoranti che mi fanno dello strame nella landa; mangerete la loro zuppa » ,

E dicendo queste parole, la vedova posò in terra il fagotto che portava, slegò le quattro coccie d'una tovaglia nella quale erano varie

scodelle di zuppa, del lessò fumante, e fece mangiare qualche cucchiata di quella zuppa a Gianni Oullier che si sentì ritornar le forze man mano che quel cibo caldo e succulento gli scendeva nello stomaco:

« Ah! fece Gianni Oullier e respirò rumorosamente.

Un sorriso di soddisfazione passò sulla fisionomia grave e triste della vedova.

« Ed ora, diss'ella sedendosi in faccia a Gianni Oullier; che cosa farete, eh? perocchè è inutile dire che i calzoni rossi v'inseguono.

— Ahimè! risposè questi, ho perduto tutta la forza con la mia povera gamba! molti mesi passeranno prima ch'io possa correre pe' boschi come mi converrebbe fare, se non voglio marcire nelle prigioni. Vedete, ciò che mi farebbe d'uopo, soggiunse con un sospiro, sarebbe di andare a ritrovare mastro Giacomo; egli mi darebbe un cantuccio in uno de' suoi ripostigli, ed ivi potrei aspettar la mia guarigione.

— E il vostro padrone e le sue figlie?

— Il nostro padrone non tornerà mica tanto presto a Souday, e avrà ragione.

— Che farà egli allora?

— Senza dubbio passerà di nuovo il mare con le nostre signorine.

— Bell'idea veramente vi è venuta, Gian-

ni, d'andare a cercare un ospedale in mezzo a quel mucchio di banditi che accompagnano mastro Giacomo! vi sarete bencurato davvero!

— È il solo che possa ricevermi senza compromettersi:

— E io non vi sono? ah Gianni, Gianni, voi mi dimenticate e questo non va bene.

— Voi?

— Io, sì.

— Ma ignorate dunque gli editti?

— Quali editti?

— Quelli che stabiliscono le pene che avrà incorso chiunque avrà dato asilo ad uno sciùano.

— Bene, Gianni mio! questa sorta d'editti non si fanno per la gente onesta; ma pe' furfanti.

— D'altronde voi ci odiate, noi altri sciùani.

— No, quelli che odio sono i briganti, ed in tutti i partiti: son briganti, per esempio, quei che uccisero il mio povero Pasquale, e su cotesti briganti vendicherò se posso, la sua morte; ma voi, Gianni Oullier, bianco o tricolore, portate la coccarda delle genti dabbene, ed io vi salverò.

— Ma non posso dare un passo.

— Non è ciò che m'inquieta; anche se poteste camminare, non m'arrischierei, Gianni, a farvi entrare a quest'ora del giorno in casa mia;

non mica che io tema ciò che potrebbe accadermi; ma, vedete, dopo la morte del povero giovine, temo assai i tradimenti. Tornate a cacciarvi di nuovo nella vostra siepe, nascondetevi meglio che potete, aspettate la notte, e ritornerò a prendervi con una carretta, e domani andrò a cercare il segretista di Mache-coul, vi passerà la mano su i nervi del piede, e in tre giorni correrete come un coniglio.

— Ah! capperi! so bene che ciò sarebbe meglio, ma....

— Ma che? non fareste voi altrettanto per me?

— Per voi, corbezzoli! lo sapete bene, mi butterei nel fuoco!

— Ebben! quand'è così non ne parliamo più. Appena buio, tornerò a prendervi.

— Grazie; accetto, e siate certa che non farete del bene ad un ingrato.

— Non lo faccio mica per la vostra riconoscenza, sapete, Gianni Oullier? ma bensì per adempiere il mio dovere d'onesta donna. »

La vedova Picaut si guardò attorno.

— « Che cosa cercate? domandò Gianni.

— Pensavo che se vi riuscisse tornarvene nella brughiera, sareste più in sicuro che in codesto fosso.

— Credo che ciò mi sarebbe impossibile, disse Oullier mostrando alla vedova le mani

tutte squarciate, il volto solcato di cicatrici, ed il piede slogato, grosso come la testa, d'altronde qui non sto male. Avete rasentato la siepe senza accorgervi che vi si nascondeva un uomo.

— Sì, ma un cane può passare e sentirvi come vi ha sentito il mio. Pensateci, Gianni Oullier, la guerra è finita, ma dopo la guerra verrà il tempo delle denunzie e delle vendette, se pur non è già venuto.

— Eh via! disse Gianni, bisogna ben lasciar qualche cosa da fare anche al Cielo. »

La vedova non era men credente del vecchio sciavano; gli diè un tocco di pane, se n'andò a tagliare una bracciata d'eriche con le quali gli accomodò un letto, poi, dopo aver avuto cura di rialzare attorno a lui i rami degli spini e dei roghi, dopo essersi assicurata che non potea esser veduto da chi passasse, si allontanò raccomandandogli di aver pazienza.

Gianni Oullier si accomodò più comodamente che potè sulle eriche, indirizzò frequenti azioni di grazia al Signore, masticò il suo pezzo di pane, poi si addormentò di quel sonno pesante che segue le grandi prostrazioni.

Riposava Gianni già da parecchie ore allorchè un rumore di voci lo risvegliò; in quella specie di sonnolenza che succedeva al torpore che s'era impossessato di lui, credette sentir

pronunziare il nome delle sue padroncine, e diffidente nella sua tenerezza, come tali son sempre in tutte le loro affezioni gli uomini della sua tempra, suppose che un qualche pericolo minacciasse o Berta, o Marietta, e trovò in codesto pensiero una leva sì possente che in un batter d'occhio sollevò quel suo torpore. Alzatosi Gianni sur un gomito, scostò pian piano i rovi che formavano attorno a lui un folto riparo, e guardò sul sentiero.

Era già notte, ma non ancor tanto buia, e potè distinguere, diciam così, la siluetta (1) di due uomini seduti sur un albero rovesciato dall'altra parte del sentiero.

« E come non avete continuato a seguirla, postochè l'avevate riconosciuta? diceva un de' due, che dal suo accento germanico fortemente pronunziato, Gianni Oullier giudicò dell'intutto stranio al paese.

— Ah! diascolò! rispose l'altro, la credevo lupa, ma non tanto! accoccarla a me, gli è tutto dire! eppure le è riuscito!

(1) *Siluetta* o ritratto alla siluetta chiamasi quello che non mostra fuorchè il semplice profilo del volto preso mediante l'ombra di una candela. Questi ritratti che comunemente si fanno neri in campo d'oro portano tal denominazione perchè i primi che si videro rappresentavano Stefano de Silhouette controllore generale delle Finanze di Francia verso la fine del secolo passato.

*Nota del Traduttore.*

— Potete esser certo che quella che cerchiamo era nel gruppo di contadine da cui Marietta di Souday si è staccata per venirvi incontro.

— Oh! quanto a questo, avete ragione, perchè quando ho domandato a quelle donne che n'era stato di quella ragazza che andava con loro, mi han risposto che essa e la sua compagna eran restate addietro.

— E allora che avete fatto?

— Caspita! ho lasciato il cavallo all'osteria, mi son nascosto all'estremità di Pyrmile, e le ho aspettate.

— Inutilmente?

— Inutilmente, per più di due ore.

— Avranno preso qualche scorciatoia, e saranno entrate in Nantes da un altro ponte.

— Già, così dev'essere avvenuto.

— È proprio un peccato, ve'! perchè chi sa se questa occasione procuratavi dalla vostra buona fortuna la ritroverete più mai?

— Oh faremo di ritrovarla; ve lo giuro io, la ritroveremo.

— E come?

— Oh! come direbbe il marchese di Souday mio vicino, o il mio buon amico Gianni Oullier, che Dio abbia in gloria; ho presso di me il braccio che mi bisogna per questa caccia.

— Un braccio?

— Sì, un vero bracco; ha un po' malata una delle zampe davanti, ma appena che quella zampa sarà guarita, gli porrò una corda al collo ed esso ci condurrà sulla traccia della nostra selvaggina senza che abbiamo altro incomodo che quello di badare che non rompa la corda a furia di tirarla per arrivare più presto.

— Eh via! lasciate gli scherzi; adesso parliam di cose serie.

— E che? vi credete ch'io scherzi? è per chi mi prendete! potrei io scherzare in faccia a cinquantamila franchi che mi avete promesso? perchè avete detto cinquantamila franchi, n'è vero?

— E dovete averlo imparato a memoria, perchè me l'avete fatto ripetere più di venti volte.

— Sì, è vero, io non mi stanco a sentirne parlare più che non mi stancherei a contare li scudi se li avessi.

— Date in nostro potere la persona, e li avrete.

— Oh! sento di già quelle belle monetine gialle, tintinnarmi all'orecchio, drelin, drelin, drelin!

— Ditemi dunque che cosa significhi codesta storiella del bracco con la zampa malata..

— Oh! sicuro che ve lo dirò, questo è il mio piacere, ma....



— Ma che?

— Sapete il detto: Ti do, ma a patto che tu mi dia.

— Spiegatevi.

— Vedete, ve lo dissi anche ier l'altro; io desidero molto di prestar servizio al governo, in primo luogo perchè ne ho stima, e poi perchè prestandogli servizio faccio dispetto ai nobili, e a quanti vi sono che tengon per essi, gente tutta che è l'odio mio; ma infine, nell'istesso tempo che gli presto servizio non mi rincrescerebbe mica assaggiare che sapore hanno i suoi denari, mentre io, fin qui, gli ho sempre dato e non ho mai avuto nulla; da un'altra parte, chi vi dice che avuta fra l'unghie quella per la quale ne si promette monti d'oro, ci verrà dato ciò che ci è stato..... o per meglio dire, che vi è stato promesso?

— Siete pazzo.

— Sarei pazzo se non vi dicessi ciò che vi dico; al contrario, mi piace cautelarmi due volte piuttosto che una, e piuttosto dieci che due; e se debbo parlarvi francamente, in questo affare, io non mi veggo affatto cautelato.

— Correte i miei medesimi rischi, ho ricevuto da un eminente personaggio la promessa che, mantenendo io l'impegno preso con lui, mi verrebbe contata una somma di centomila franchi.

— Centomila franchi! centomila franchi; par impossibile che per sì piccola somma vi siate mosso da tanto lontano; a noi, su, confessate che sono dugentomila e che non mi date altro che il quarto, attesochè io opero nel luogo istesso e non m'incomodo affatto. Cancherusse! dugentomila franchi; son un bel bocconcino, fortunato voi! gli è un conto intiero intiero, ed una cifra ch'empie la bocca. Sia dunque, ed abbiam tutta la fiducia possibile nel governo; ma questa fiducia, avete voi i medesimi dritti, perchè io l'abbia in voi? Chi mi dice che non ve la svignerete col denaro, poichè il denaro sarà dato a voi; e se ciò avviene, a qual tribunale, vi domando io, v'intenterò un processo?

— Mio caro signore, quando in politica ci si associa, la fede segna il contratto.

— Ecco dunque perchè tali contratti son sempre sì ben mantenuti! alle corte, francamente parlando, mi piacerebbe più un'altra firma.

— E quale, dunque?

— La vostra o quella del ministro con cui avete che fare.

— Ebbene! si procurerà di contentarvi.

— Zitto!

— Che?

— Non avete sentito nulla?

— Sì; vien gente a questa parte; mi par di sentire il cigolamento delle ruote d'una carretta. »

I due uomini si alzarono nel tempo istesso, e, al chiaror della luna che battè allora sulla loro faccia, Gianni Oullier, che non avea perduto neppur una parola di ciò che detto avean costoro, vide il loro viso.

Uno di que' due uomini eragli del tutto incognito; ma nell'altro, ei ritrovò Courtin, del resto l'avea di già conosciuto tanto al suon della voce, quanto nell'udirlo a parlare di Michele e delle Lupe.

« Ritiriamoci, disse l'incognito.

— No, rispose Courtin; ho ancora un'infinità di cose da dirvi; nascondiamoci in quella siepe, lasciam passare l'importuno e terminiamo il nostro affare. »

E tutti e due si avanzarono verso la siepe.

Gianni Oullier comprese ch'era perduto; ma non volendo esser preso come una lepre nel covo, si alzò sulle ginocchia e trasse dalla cintura il suo coltello spuntato, ma che, in una lotta, corpo a corpo, poteva ancora far l'ufficio suo.

Gianni non aveva addosso altr'arme, e credeva i due uomini disarmati.

Ma Courtin, che avea veduto un uomo alzarsi nella siepe, e che avea sentito lo stormi-

re de' rovi e delle spine; diè tre passi indietro senza perdere di vista quella specie d'ombra che gli appariva, raccattò il suo fucile nascosto dietro l'albero, lo spianò, ne ingrillò uno dei cani, se l'appoggiò alla spalla, e scaricò.

Un grido soffogato rispose all'esplosione:

« Che cosa avete fatto? domandò l'incognito, cui la maniera di Courtin, pareva fosse un po' troppo sbrigativa.

— Vedete! vedete! rispose Courtin pallido e stesso e tremante; un uomo ci stava spiando. »

Lo straniero andò alla siepe e scostò i rovi.

« Badate, badate! disse Courtin; se è uno sciuàno e non è morto bene, risponderà certamente.

E, dicendo ciò, Courtin, ingrillato il cane dell'altra canna e pronto a far fuoco, si teneva in distanza.

« È difatti un contadino, disse l'incognito; ma mi sembra morto. »

L'incognito prese allora Gianni Oullier per un braccio e lo tirò fuor del fosso.

Courtin vedendo quell'uomo immobile come un cadavere, si arrischiò ad accostarsi.

« Gianni Oullier! sciamò egli riconoscendo il Vandeista. Gianni Oullier! affè mia! Non m'immaginavo neppur per ombra che avrei ucciso qualcuno; ma, corpo d'un diavolo, se ciò dovea succedere è meglio che sia succedu-

to a lui che ad un altro; ecco, credete a me, ciò che può chiamarsi un bel colpo di fucile.

— Ma fraditanto disse l'incognito, la carretta si avvicina.

— Sì, e non sale più, ed il cavallo lo si fa andar di trotto; su, su; non v'è tempo da perdere; si tratta di darsela a gambe; è egli veramente morto?

— Ne ha tutta l'aria.

— Ebbene! andiamo via. »

L'incognito cessò di sostenere il torso di Gianni Oulhier e la testa cadde battendo con un rumore sordo e debole a terra.

« Ah! affemmia, sì, davvero; è spedito » disse Courtin.

Poi, senza ardir di avvicinarvisi, accennando col dito il cadavere:

« Guardate, diss'egli, ecco quel che ci assicura il nostro premio meglio di qualunque siassi firma; quel cadavere lì vale dugentomila franchi.

— E come?

— Era il solo uomo che potesse levarmi di mano quel braccio di cui ho parlato; io lo credevo morto; ero in errore; adesso che ne son sicuro, a noi, a caccia a caccia.

— Sì; perchè ecco qua la carretta. »

Difatti, la carretta non era più distante che un centinaio di passi dalla siepe. I due uomi-

ni si slanciarono nella brughiera, e disparvero nell'oscurità mentre che la Picaut, la quale tornava in cerca di Gianni Oullier, secondo la promessa, spaventata dal colpo di fucile che avea inteso, giungeva correndo sul teatro della scena or non ha guari da noi raccontata.

---

## CAPITOLO LXX

**In cui la Baronessa della Logerie, credendo di adoperarsi a pro di suo figlio, giova a Pierino**

Poche settimane erano bastate per conturbare pienamente l'esistenza de' personaggi che dal principio di questo racconto, son successivamente passati sotto gli occhi del lettore.

Lo stato d'assedio era promulgato ne' quattro dipartimenti della Vandea. Il generale che li comandava, pubblicò un proclama col quale invitava tutti gli abitanti delle campagne a far la lor sommissione, promettendo ad essi di accoglierli con indulgenza. Il tentativo di insurrezione era sì miseramente abortito, che la maggior parte de' Vandeisti restavano senza speranza per l'avvenire. Alcuni tra quelli, che erano compromessi, si decisero a seguire il consiglio ad essi dato da' loro stessi capi nel

licenziarli, e a rendere le armi. Ma l'autorità civile non accettò per nulla siffatta composizione, lavorò sotto e li fece arrestare. Buon numero de' più fidenti vennero gettati in prigione, e codesto rigore improvvido tanto, paralizzò le disposizioni pacifiche di coloro, che più prudenti, avean voluto aspettare.

A siffatto modo d'agire dell'autorità civile, mastro Giacomo andò debitore di un considerevole aumento nella sua truppa. Egli seppe con tanta sagacità trar profitto dalla condotta de'suoi avversari, che gli riuscì radunare attorno a sè un numero d'uomini abbastanza considerabile per resistere ancora nelle sue foreste nel momento istesso in cui la Vandea metteva giù le armi. Gasparo, Luigi Rinaldo, Braccio-d'acciaio e gli altri capi avean posto il mare tra essi ed i rigori del vincitore; il marchese, soltanto, non avea potuto decidersi ad abbandonare il paese natale. Dacchè avea lasciato Pierino, o piuttosto dacchè Pierino lo avea lasciato, l'infelice gentiluomo avea compiutamente perduto quel suo gaio umore col quale eragli riuscito, con un vero punto d'onore, combattere sino all'ultimo momento la tristezza de'suoi compagni. Ma appena che il dovere non gli fece più una legge d'esser allegro, il marchese cadde nell'eccesso opposto, e divenne triste a morte.



La disfatta della Quercia non lo colpiva soltanto nelle sue simpatie politiche, ma rovesciava da cima a fondo tutti i castelli in aria che egli avea pure con tanto piacere edificati; in codesta esistenza di partigiano, di cui la sua immaginazione avea dapprima evocate solo le rimembranze pittoresche ei non trovava più che ciò appunto cui non avea mai pensato; vale a dire i rovesci che l'opprimevano, le oscure miserie, le meschine e triviali privazioni che sono la vita del presente.

Egli era giunto, ei che, negli ultimi tempi trovava insipido il soggiorno del suo piccolo castello di Souday, era giunto, diciam noi, a desiderare quelle veglie che i modi cortesi e il cicaleccio di Berta e di Marietta rendeano sì piacevoli; e soprattutto mancavagli la ciarla di Gianni Oullier, e tanto gli rincresceva di non aver più presso di sè il buon guardacaccia, che informavasi sempre di lui cōn una premura che era ben lungi dall'essergli abituale.

In codesta disposizione d'animo appunto scontrò mastro Giacomo che gironzava ne' contorni di Grandlieu, per ispiare la marcia d'una colonna mobile.

Il marchese di Souday non avea mai provato una simpatia molto grande per il capo de' conigli, il cui primo atto di disciplina era stato di sottrarsi alla sua autorità; quello spi-

rito indipendente, di cui gli avea costui dato la pruova, gli era sempre sembrato di fatale esempio ai Vandeisti. Questi, dal canto suo, odiava il marchese, come odiava tutti coloro che la loro nascita o la social posizione dava a lui naturalmente per capi. Nonpertanto ei fu commosso della miseria in cui vide il vecchio gentiluomo ridotto nella capanna in cui la domane della partenza di Pierino alla volta di Nantes, il marchese avea cercato un asilo, e gli offrì di nascondarlo nella foresta di Tournais ove, oltre all'abbondanza che regnava nel suo piccolo campo, e che proposegli di spartir seco, il vecchio Vandeista avrebbe potuto trovare la distrazione di qualche susorno da scambiare coi calzoni rossi.

Quest'ultima considerazione fu quella che fece risolvere il marchese di Souday ad accettare le offerte di mastro Giacomo. Ei bruciava dal desiderio di vendicare la rovina delle sue speranze e di far pagare a qualcheduno le decezioni di che era vittima, la noia che lo star separato dalle proprie figlie cagionavagli, e il dispiacere che risentiva della sparizione di Gianni Oullier. Ei dunque seguì il capo de' conigli, il quale da subordinato, o per meglio dire da insubordinato, diventava protettore, e questi, tocco dalla schiettezza e dalla bonarietà del marchese, gli usò assai più riguardi

che la sua rozza scorza ed i suoi antecedenti non promettevano.

Quanto a Berta, sin dal terzo giorno dacchè erasi rifugiata nel podere di Courtin, ed appena ebbe riparato alquanto le forze, comprese che abitare sotto uno stesso tetto con colui che amava, lontana dalla presenza del padre, senza Gianni Oullier, che strettamente parlando avrebbe potuto surrogarlo, era per lei sconveniente, e tuttochè Michele fosse ammalato per la riportata ferita, potea dar luogo ad interpretazioni maligne dannose alla sua fama. Essa lasciò adunque il podere del maire e si recò ad abitare con Rosina la casupola di Tinguy. Berta era colà distante un mezzo quarto di lega appena dal luogo ove lasciava Michele, e tutti i giorni recavasi presso di lui a prodigargli le cure di una sorella, accompagnate da tutte le delicatezze d'una amante.

La tenerezza, l'attaccamento, l'abnegazione di cui Berta davagli tante pruove, commovevano Michele; ma come in nulla cambiavano i suoi sentimenti per Marietta, non faceano altro che rendere sempre più ardua e penosa la sua situazione. Ei non ardiva neppur pensare a portar la disperazione nell'anima della giovinetta a cui andava debitore della vita, e nonpertanto, a poco a poco una dolce rassegnazione succedeva a que' sentimenti violenti

ed acerbi che provati avea ne' primi giorni e, senza assuefarsi all' idea del sacrificio che Marietta esigeva da lui, ei rispondeva con sorrisi che sforzavasi rendere affettuosi, a' cortesi modi di cui era Berta tanto prodiga verso di lui; e quando questa lo lasciava, solo il sospiro doloroso che sfuggivagli dal petto e che Berta prendeva per lei, attestava il suo cordoglio. Ma senza Courtin, che saliva la scala che conduceva alla cameretta ove Michele era nascosto, non appena avea veduto Berta sparire dietro gli ultimi alberi del giardino, e che andava a sua volta a sedersi al capezzale dell'ammalato, ed a parlargli di Marietta; l'anima tenera di Michele, sì facile a prendere un'impressione, avrebbe forse finito con rassegnarsi all'esigenza della sua posizione, ed avrebbe accettato ciò che il caso avea fatto. Ma il maire della Logerie parlava sì spesso di Marietta al barone, gli mostrava un sì ardente desiderio di vederlo felice secondo il suo cuore, che questi, man mano che la piaga del braccio gli si cicatrizzava, e nel tempo istesso che si rimetteva in salute, vedeva la ferita del suo cuore riaprirsi, e la sua riconoscenza per Berta svanire innanzi alla memoria di sua sorella.

Courtin faceva un lavoro analogo a quello di Penelope; disfaccia la notte ciò che Berta, con tanta fatica, faceva il giorno.

Il maire della Logerie, nello stato di debolezza in cui era Michele allorchè lo avea trasportato in casa sua, non avea durato gran fatica a farsi perdonare la sua condotta rispetto al baroncino, addebitando la sua condotta alla vivacità del suo attaccamento per lui, e all'inquietudine nella quale la sua fuga avealo immerso, poscia avendo, come abbiamo sentito raccontar da lui stesso, facilmente sorpreso il segreto di Michele, a forza di proteste di affezione a tutta pruova, e piaggiando abilmente la sua propensione per Marietta, finì con riacquistare compiutamente la sua fiducia. Michele soffriva di non potere espandere le sofferenze del suo cuore, quanto delle sue sofferenze istesse. Courtin, furbo in chermisi, fece sì bene sembianza di compatir il giovine barone, ne blandì i vaneggiamenti con tanta destrezza, si mostrò sì profondo ammiratore di Marietta che, a poco a poco, condusse Michele a lasciargli indovinare, se non a confidargli, ciò che era avvenuto fra le due sorelle e lui.

Courtin si guardò bene di prendere una situazione ostile in faccia a Berta. Seppe egli adoperar tanto abilmente, che essa il credè tutto dedito al progetto che dovea unirla al suo padroncino. In assenza di Michele, ei non le parlava mai se non come alla sua futura pa-

drona. Del resto, ei seppe far sì bene che questa, che d'altronde tutti ignorava i suoi antecedenti, non cessava di parlare a Michele dell'affezione a tutta prova che l'affittaiuolo nutriva per esso, e non lo indicava mai che con queste quattro parole:

« Il nostro buon Courtin. »

Ma, da un altro lato, tostochè era solo con Michele, Courtin, come abbiamo detto, entrava ne' più segreti sentimenti di questo. Ei lo compiangeva, e Michele, sotto l'influenza della pietà che l'affittaiuolo gli addimostrava, acconsentiva a raccontargli gl'incidenti della sua relazione con Marietta. Courtin ne traeva costantemente la medesima conclusione: « Ella vi ama. » E non si ristava qui il briccone ma insinuava al credulo giovinotto, che a lui, Michele, toccava fare al cuore di Marietta una dolce violenza, di cui questa non potrebbe far a meno di essergli riconoscente. Egli antiveniva i suoi desideri; gli giurava che appena sarebbe guarito, allora che le comunicazioni erano tornate ad esser libere, ei si dedicherebbe all'effettuazione della sua felicità, e gli prometteva di accomodar le cose in modo tale che, senza mancare alla riconoscenza che doveva a Berta, saprebbe indurre questa a rinunciare da per sè stessa alla progettata unione.

La convalescenza del giovane non camminava in niun modo a seconda de' desiderî di Courtin, il quale vedeva con una profonda inquietudine il tempo passare senza che gli fosse possibile di nulla scoprire sul luogo in cui stava allor nascosto Pierino, e che aspettava con impazienza il momento in cui potrebbe lanciare il suo giovin padrone sulle tracce di Marietta.

Berta, libera ormai dalle inquietudini che le avea date dapprima la ferita di Michele, aveva, accompagnata da Rosina, fatto molte corse nella foresta di Touvois, ove il marchese le avea fatto sapere essersi rifugiato. Due o tre volte, al suo ritorno, Courtin avea introdotto il discorso sulle persone per le quali le due giovinette dovevano più vivamente interessarsi; ma Berta era rimasta impenetrabile, ed il maire della Logerie avendo ben compreso sino a qual punto quel terreno scottasse e come facilmente un'imprudenza dal canto suo potesse svegliare i sospetti assopiti, risolveva di non dilungarsi troppo su tal questione. Soltanto però, atteso che Michele andava sempre di bene in meglio, appena questi restava solo, ei lo sollecitava a prendere una risoluzione e gli lasciava presentire che, se lo avesse voluto incaricare di una lettera per Marietta, egli prendea sopra di sè di persuadere dapprima

còlei a rispondergli, e poi di farle cambiare la sua prima determinazione.

Durò questa storia sei settimane.

In capo a queste sei settimane Michele stava definitivamente meglio; la ferita gli si era cicatrizzata, e le forze erangli presso a poco ritornate. La vicinanza del posto che il generale avea stabilito alla Logerie gl'impediva di osar di mostrarsi durante il giorno. Ma venuta la notte, ei passeggiava sotto gli alberi dell'orto, appoggiandosi al braccio di Berta.

Talora sedevano sotto un vecchio castagno.

Entrambi taciturni, entrambi penserosi.

Una sera sedevano sotto il vecchio castagno.

Splendeva un magnifico lume di luna.

La serata era limpida come il sogno di una fanciulla di sette anni.

Berta teneva ambe le mani appoggiate sur una spalla di Michele ed il mento appoggiato alle mani.

Michele distratto tenea gli occhi fisi a terra ed il pensiero altrove.

Chi li avesse visti avrebberli creduti due amanti felici.

E Berta che si pasceva di sogni e di speranze accanto a Michele era davvero felice! — Ella credeasi che l'amato giovane non vivesse che per lei....

Povera Berta!...



E Michele pensava a Marietta!!

Ma l'ora di tornare ciascuno alla propria abitazione veniva.

Michele risaliva nella sua piccionaia, e Rosina e Berta, che le sentinelle eransi avvezza- te a vederle andare e venire in qualunque ora del giorno e della sera, ritornavano alla casa di Tinguay, d'onde Berta usciva la domane, dopo fatta colazione, per ritornarsene presso Michele.

Codeste passeggiate della sera non andava- no nient' affatto a verso a Courtin, il quale, al- lorchè que' colloqui tra Michele e Berta avean luogo in casa o nella loro camera, sperava sempre di acchiappar per aria qualcuno di que- gli indizi che spiava. Talchè ei faceva tutto ciò che era in lui per porre ostacolo a quelle pas- seggiate e fu per certo coll'intenzione di farle cessare che cominciò a comunicare tutte le sere a Berta e a Michele la lista delle condan- ne contenute nei fogli pubblici, ch'ei, come maire, riceveva.

Un giorno annunziò ad essi esser assoluta- mente d'uopo rinunziare alle corse notturne; e allorchè questi gliene domandarono la ra- gione, ei lor comunicò il giudizio in contuma- cia che condannava Michele della Logerie alla pena di morte.

Codesta condanna a Michele non fece, di-

rem così, nè caldo nè freddo; ma Berta ne fu spaventata. Fuvvi un momento che fu tentata di gettarsi ai piedi del giovine per chiedergli perdono d'averlo trascinato in quella funesta e temeraria impresa e allorchè la sera partì dal podere, essa era in una profonda agitazione.

La domane, Berta fu di buon' ora presso Michele.

Durante tutta la notte, essa avea fatto certi sogni tanto più terribili in quanto che facevali svegliata.

Essa vedeva Michele scoperto, arrestato, fucilato.

Due ore prima del solito, ella era al podere.

Nulla di nuovo era accaduto, nulla pareva in quel giorno da temersi più che negli altri giorni.

La giornata passò al solito, piena di contentezze miste ad angosce per Berta.

Piena di melanconia e di aspirazioni esterne per Michele.

Venne la sera; una bella sera di estate.

Berta era appoggiata al davanzale della finestra che sporgeva nell'orto, e guardava il sole tramontare al di sopra de' grandi alberi della foresta di Machecoul, le cui cime ondeggiavano siccome un mare di verdura.

Michele sedeva sul letto, ed aspirava i dolci

odori della sera, allorchè tutti e due sentirono il rumore d'una carrozza da viaggio che giungeva dalla parte del viale.

Il giovine corse alla finestra.

Tutti e due videro allora un calesse entrare nel cortile del podere. Courtin corse incontro a quel calesse, col cappello in mano; una testa si affacciò allo sportello. Era quella della baronessa Michele.

Il giovine, alla vista di sua madre sentì un brivido correrli per le ossa.

Era evidente che la baronessa andava in cerca del figliuolo.

Berta lo interrogò con gli occhi, per sapere che cosa dovea fare.

Michele le additò uno stanzino buio, una specie di gabinetto senza porta, ov'ella poteva nascondersi ed udir tutto senz'esser veduta.

Quella forza che gli mancava, ei la trarrebbe da codesta presenza ignorata. Michele non s'ingannava. Cinque minuti dopo udì sgrigliolare la scala di legno sotto i passi della baronessa.

Berta corse al nascondiglio. Michele si sedè, come se nulla avesse udito.

La porta si aprì e la baronessa entrò.

Forse ell'era venuta col disegno di mostrarsi rigida e severa, secondo il solito, ma nel ve-

der Michele alla smorta luce del giorno, pallido anche esso come il crepuscolo, dimenticò tutti i suoi propositi di austerità, e stesegli le braccia, sciamando:

— Ah! povero ragazzo! eccoti finalmente!

Michele che non si aspettava affatto una tale accoglienza, oltremodo commosso si gettò fra le sue braccia, sciamando:

« Madre mia! mia buona madre!

La baronessa era molto cangiata; si scorgea sul suo volto la doppia traccia delle incessanti lagrime, e delle notti insonni.

Si sedè, o piuttosto, cadde sovra una poltrona, traendo Michele ginocchioni innanzi a lei, stringendogli la testa, e avvicinandosela alla labbra.

Alla per fine parve che le parole, che non poteano uscir fuori dal suo angoscioso petto, le ritornassero.

« Come! gli chiese, qui ti ritrovo, a cento passi dal castello già pieno di soldati?

— Quanto più sono ad essi vicino, o madre mia, rispose Michele, tanto meno cercheranno ove io sia.

— Ma tu dunque non sai quel che è accaduto a Nantes?

— E che cosa è accaduto?

— Le commissioni militari accumulano giudizi sopra giudizi.

— Ma ciò riguarda solo que' che sono carcerati, disse ridendo Michele.

— Ciò riguarda tutti, rispose sua madre; imperocchè quei che non sono stati arrestati, possono esserlo da un momento all' altro.

— Bene! non già quando questi si rattrovano nascosti presso un degnissimo maire, conosciuto per le sue opinioni filippiste.

— E pur non ostante tu sei di già... »

La baronessa si fermò, come se la sua bocca si fosse rifiutata a profferir altre parole.

« Seguitate, madre mia :

— Tu sei stato già condannato.....

— A morte; il so pur troppo.

— Come! lo sai, sciagurato giovane! e sei così tranquillo?

— Te l'ho detto, madre mia, finchè starò in casa di Courtin, io crederò non aver nulla a temere.

— È dunque buono con te quest' uomo?

— In brevi accenti, egli è per me un'altra Provvidenza. Mi ha raccolto ferito e morente di fame; mi ha condotto in casa sua, e da allora mi alimenta, e mi tiene nascosto.

— Confesso, che io avea cattive prevenzioni contro quest' uomo.

— Ebbene! madre mia, v'ingannavate!

— Sarà. Parliamo intanto de' nostri affari,

caro figlio. Per quanto tu sia qui ben celato, non ti ostinerai a restare....

— E perchè?

— Perchè un'imprudenza, un'indiscretezza può bastare a perderti. »

Michele fece un atto di dubbio.

« Tu certamente non vuoi farmi morir di spavento, n'è vero? disse la madre.

— No, e vi ascolto.

— Ebbene! io morirò di spavento, finchè ti saprò in Francia.

— Avete voi, madre mia, pensato alle difficoltà di una partenza?

— Sì, e le ho già tutte superate.

— E come?

— Ho noleggiato una piccola nave olandese, che sin da ora ti aspetta nel fiume rimpetto a Couëron. Rècati a bordo di quella e parti. Dio mio! pur che tu ti senta forte abbastanza per sopportare il tragitto.

Michele non profferì parola.

« Tu andrai in Inghilterra, n'è vero? Lascerrai questa terra maledetta, che ha già bevuto il sangue di tuo padre? Finchè saprò che sei in Francia, tel giuro, non avrò mai un minuto di requie. Parmi ad ogni istante veder la mano del carnefice stendersi su di te, e strapparti dalle mie braccia.

Michele continuò a serbare il silenzio.

« Eccoti, proseguì la baronessa, una lettera, che ti farà conoscere al capitano. Eccoti pure cinquantamila franchi di cambiali a tuo ordine sulle banche d'Inghilterra e d'America. D'altronde in qualunque luogo tu andrai, scrivimi, io ti farò dare quanto chiederai; o per dir meglio, figlio mio, mio caro figlio, dovunque tu sarai, io verrò a raggiungerti. Ma che cos'hai? perchè non mi rispondi? »

Difatti Michele ascoltava sua madre con una insensibilità tale, che somigliava alla stupidità. Partire era allontanarsi da Marietta, ed al solo pensiero di tal separazione fuvvi un istante, in cui il suo cuore si strinse sì fortemente, che avrebbe preferito udire la sentenza di morte che lo colpiva. Dacchè Courtin avea ravvivata la sua passione, dacchè, mercè il furbo villano, concepito avea delle nuove speranze, senza niente svelare al maire della Logerie, egli giorno e notte almanaccava per trovare qualche modo di ravvicinarsi a lei.

Non tollerava neppure il pensiero di rinunciare un'altra volta a tutto ciò, e invece di rispondere a sua madre a seconda ella parlava, ei si rafferma nella volontà di esser lo sposo di Marietta.

Quindi quel silenzio, che giustamente tormentava la baronessa.

« Madre mia, disse alla fine, non vi do ve-

una risposta, giacchè non saprei rispondervi secondo i vostri voleri.

— Come, secondo i miei voleri?

— Ascoltatemi, cara madre, soggiunse Michele con una fermezza, di cui ella, non l'avrebbe creduto, e di cui forse egli stesso, in altre circostanze, non si sarebbe creduto capace.

— Tu non ricuserai di partire, spero?

— No, non ricuso, disse Michele; però pongo delle condizioni alla mia partenza;

— Tu poni condizioni alla tua vita, alla tua salvezza! poni delle condizioni per far cessar le angosce di tua madre!

— Madre mia, proseguì Michele, dal tempo che non ci siam più veduti, ho sofferto assai, e per conseguenza, ho imparato molto. Ho soprattutto imparato esservi alcun'istanti i quali decidono della felicità o della disperazione di una vita intera, ed appunto or mi ritrovo in uno di quei momenti, cara madre!

— E tu ti deciderai per la mia disperazione!

— No, io voglio parlarvi da uomo, e non altro. Non vi maravigliate. Gettato fanciullo in mezzo agli eventi, son divenuto uomo. Conosco i doveri che mi resta a compiere verso mia madre; tali doveri sono il rispetto, l'amore, la riconoscenza, dai quali non mi allontanerò giammai. Ma nel passare dall'adolescenza alla virilità, madre mia, vi sono degli orizzonti inco-



gniti che si scovono, e si allargano mano mano che uno si inoltra. E al limite appunto di codesti orizzonti lo attendono i doveri che succedono a quelli della gioventù, e lo uniscono non più alla famiglia, ma, alla società. Giunto a tal passo della vita, se ei porge ancora le gote alla madre; porge di già la mano a un'altra donna, che diverrà la madre de' suoi figliuoli.

— Ah! sciamò la baronessa scostandosi dal figlio con un movimento più forte di sè stessa:

— Ebbene! madre mia, proseguì il giovine alzandosi, questa mano l'ho già scorta, un'altra ha risposto alla mia; queste due mani sono avvinte da nodo indissolubile; se parto, non partirò solo.

— Tu partirai con la tua amante?

— Partirò con mia moglie, madre mia.

— E tu credi, ch'io darò il consenso a un tal matrimonio?

— Voi siete padrona di non darlo; ma io, anch'io son libera di non partire.

— Ahi! sciagurato! proruppe la baronessa; questa è dunque la ricompensa di vent'anni di cure, di tenerezza, di amore!

— Questa ricompensa, cara madre, disse Michele con una fermezza che si accresceva per la certezza che niuna delle sue parole era perduta per le orecchie che le ascoltavano; voi l'avete nel rispetto che io vi porto, e nell'attac-

camento, di cui vi darei pruove all'uopo. Però il vero amor materno non si dà ad usura; esso non dice: « Io sarò vent'anni tua madre per divenir poi tua tiranna » non dice: « Io ti darò la vita, la forza, la gioventù, l'intelligenza perchè tu obbedisca ciecamente alla mia volontà. » Ah! no, madre mia, l'amor materno si esprime così: « Finchè sei stato debole, io ti ho sorretto; finchè sei stato ignorante, ti ho guidato. Ormai tu vedi, sei saggio, sei forte; prosegui la tua vita, non secondo i tuoi capricci, ma secondo la tua volontà; scegli una tra le mille strade che s'aprono a te d'innanzi, e in qualunque luogo codesta strada ti conduca, ama, stima, e rispetta colei che da debole ti ha reso forte, da ignorante, istruito, da cieco, veggente. Ecco come io intendo il potere della madre sul figlio, ed il rispetto di questo verso di quella. »

La baronessa rimase stupefatta; ella si sarebbe aspettata piuttosto la fine del mondo, che quel linguaggio fermo e ragionato.

E guardò attonita suo figlio.

Michele altero e contento di sè, anch'esso la guardava con calma e col sorriso sulle labbra.

— E così, chies'ella, nulla potrà farti rinunciare alla tua pazzia?

— Cioè a dire, madre mia, rispose Michele, nulla potrà farmi mancare alla mia parola.

— Ah! sciamò la baronessa mettendosi le mani agli occhi, sventurata madre ch'io sono!

Michele si prostrò di nuovo alle sue ginocchia.

« Ed io dico: fortunatissima madre quando avrete formata la felicità di vostro figlio. »

— Ma che cos'hanno di seducente codeste Lupe? sciamò la baronessa.

— Sia qualunque il nome che date a quella che amo, io vi risponderò: » Colei che amo ha tutte le qualità che un uomo deve desiderare nella moglie: madre mia, non sta bene a noi, che abbiamo tanto sofferto per la calunnia, accogliere così facilmente, come voi fate, le calunnie che rendon vittime gli altri.

— No, no, no, disse la baronessa, io non acconsentirò giammai a questa unione.

— In tal caso, madre mia, rispose Michele, riprendetevi le vostre cambiali, riprendetevi la lettera pel capitano del Giovine Carlo, dal perchè per ora mi sono perfettamente inutili.

— Ma qual'è dunque la tua intenzione, sciagurato?

— Oh! è molto semplice, madre mia! Voglio mille volte morire, che viver lontano da quella che amo; io son già guarito; mi sento bastantemente forte per ripigliare il moschetto; gli avanzi della rivolta comandati dal mar-

chese di Souday stanno nel bosco di Touvois; io correrò a raggiungerli, combatterò con essi, e mi farò uccidere alla prima occasione. Due volte la morte mi ha mirato e non mi ha colto, aggiuns' egli con un mesto sorriso; la terza volta avrà l'occhio più sicuro, e la mano più ferma. »

E il giovinetto lasciò cader la lettera e le cambiali sulle ginocchia della madre. Nella voce è negli atti di Michele vedeasi una risoluzione tale, e una sì ferma costanza, che la madre si accorse esser vana la speranza che nutriva di cambiarlo.

A tal convincimento la sua energia s'indebolì e venne meno.

« Ebbene! diss'ella, si faccia secondo il tuo volere, ed il Cielo dimentichi, che hai violentato quello di tua madre.

— L'obblierà il Cielo, siatene certa, madre mia, e quando vedrete vostro figlio, ve ne scorderete anche voi.

La baronessa scosse il capo.

— Parti, riprese, e sposa lontano da me una straniera che non conosco, e che non ho mai veduta.

— Io sposerò, lo spero, una donna, che avrete conosciuta ed apprezzata, madre mia, e questo bel giorno sarà per me consacrato dalla vostra benedizione; voi mi avete pro-

messo di raggiungermi ove io sarò, e colà io sarò ad aspettarvi. »

La baronessa si alzò, e fece alcuni passi verso la porta.

« Che! voi partite senza dirmi addio, senz'abbracciarmi? non temete che ciò possa recarmi sventura? »

— Vieni dunque, sciagurato figlio, fra le mie braccia, sul mio cuore. »

Ed ella profferì tai detti con quel grido che, presto o tardi, esce dal cuore di una madre.

Michele strinse teneramente la madre al petto.

« E quando partirai, figlio mio? dimandò la baronessa. »

— Dipenderà da lei, madre mia, rispose Michele.

— Al più presto possibile, n'è vero?

— Stanotte; lo spero.

— Giù troverai un abito intero da contadino, travèstiti meglio che puoi; di qui a Couëron vi sono otto leghe, potrai giungervi verso le cinque del mattino; non dimenticare il « Giovine-Carlo ».

— Non temete di nulla, madre mia; ora che conosco esser la felicità il mio scopo, prenderò tutte le precauzioni per giungervi.

— Io ritorno a Parigi, ove adoprerrò tutto il mio credito per far rivocare la fatale senten-

za. Tu, abbi cura, tel ripeto, di te, e procura di rammentarti che vigilando su i tuoi giorni è lo stesso che vegliar anche su i miei. »

Courtin, da fedel servo, facea la guardia a piè della scala.

Allorchè Michele, dopò aver chiusa la porta, tornò, vide Berta col sorriso della felicità sulle labbra, e col vivido raggio dell'amore sulla fronte.

Ella anelava il momento di trovarsi sola col giovinetto per esprimergli la sua gioia e gli strinse la mano. Michele le corrispose; ma se non fosse stata l'oscurità che regnava nella stanzetta, non sarebbe mica sfuggita a Berta l'espressione d'imbarazzo impressa sul volto del baroncino.

« E così, amico mio, ora nulla potrà più dividerci; abbiamo tutto, il consenso di mio padre, e quello di tua madre ».

Michele si tacque.

« Partiremo questa notte, n'è vero?

Come avea fatto con sua madre, Michele serbò il silenzio anche con Berta.

« Ebbene! chiese la giovine, perchè non mi rispondi, amico mio?

— Perchè non v'ha cosa men sicura della nostra partenza; disse Michele.

— Ma non avete voi promesso a vostra madre di partir questa notte?

— Ho detto a mia madre: ciò dipenderà da lei.

— Ebbene ! e questa non son io ? dimandò Berta.

— Come ! rispose Michele , Berta sì realista , e tanto devota alla buona causa , abbandonerebbe così la Francia , senza pensare a quei che vi lascia ?

— Che intendete dire ? riprese Berta.

« Che io medito cose più grandi e vantaggiose che non la mia libertà e la mia propria salvezza , disse il giovine.

Berta maravigliata lo guardò.

« Che penso alla libertà e salvezza di Madama , aggiunse il baroncino.

Berta gettò un grido. Ella cominciava a capire.

« Ah ! sciamò ella.

— Quel navilio , che mia madre ha noleggiato per me , disse Michele , non può forse trasportar nel tempo stesso fuor della Francia la contessa, vostro padre ? ..... »

Indi più sotto voce :

« Vostra sorella , soggiuns' egli.

— Ah ! Michele , Michele ! sciamò la giovinetta ; perdonami di non aver pensato a ciò ; sin ora ti ho amato , ma adesso ti ammiro. Sì , sì , tu hai ragione , è stata la Provvidenza che ha ispirato tua madre ; sì , d' ora innanzi di-

menticherò tutto ciò ch' ella ha profferito di duro e crudele per me ; io non vedo in essa che un istrumento della Divinità inviato in nostro soccorso per salvarci tutti. Oh ! amico mio, quanta bontà è in voi, quanta grandezza per aver pensato a tutto questo ! »

Il giovine balbettò alcune parole inintelligibili.

« Ah ! io ben sapea, proseguì Berta nel suo entusiasmo, sì ben sapea, che in voi era quanto havvi di più nobile e leale al mondo ; ora però, o Michele, vi siete innalzato al di sopra di tutte le mie speranze. Povero giovinetto, ferito, condannato a morte, pensa a gli altri pria di pensare a sè stesso ; ah ! amico mio, io era contenta, ma ora vado superba del mio amore ! »

Questa fiata, se nella stanza vi fosse stato un lume, Berta avrebbe potuto appieno scorgere il rossore succedersi all' imbarazzo sul volto di Michele.

E difatti quell' abnegazione del giovine non era mica tanto disinteressata quanto Berta credeva.

Dopo essersi fatto dare da sua madre il consenso per isposare colei che amava, Michele aveva avuto un altro pensiero.

Di rendere, cioè a Pierino il più gran servizio ch'egli avesse potuto ricevere in quel mo-



mento dal servitore più affezionato; di confessargli tutto, e chiedergli, in premio di tal servizio, la mano di Marietta.

Si può ora comprendere l'imbarazzo ed il rossore di Michele in faccia a Berta.

Così, a quelle rimostranze della giovinetta, il baroncino, freddo suo malgrado, si contentò di rispondere :

« Or che tutto è stabilito, Berta, credo che non vi sia tempo da perdere.

— No, disse Berta, avete ragione, amico mio. Comandate; or che ho pienamente conosciuto e la nobiltà del vostro cuore, e quella della vostra mente, son pronta ad obbedirvi.

— Ebbene! rispose Michele, è forza separarci.

— Ma perchè? dimandò Berta.

— Perchè dovete partire voi, o Berta, pel bosco di Touvois, ove avviserete vostro padre di quanto è qui avvenuto; di là vi recherete con lui alla baia di Bourgneuf, d'onde vi prenderà, in passando, il Giovine-Carlo. Io vado a Nantes ad avvisar la contessa.

— Voi, a Nantes! Dimenticate forse che siete condannato a morte, segnato a lista, sorvegliato? Spetta a me di andar a Nantes, e a voi a Touvois.

— Il Giovine-Carlo mi aspetta, o Berta; a me soltanto, secondo tutte le probabilità, il

capitano consentirà obbedire. Certamente nel veder una donna in vece d' un uomo , temerà di qualche agguato, e ci porrà in un laberinto di difficoltà.

— Ma pensate, di grazia, ai pericoli cui vi esponete andando a Nantes!

— Al contrario, e rifletteteci, o Berta, è forse quello il luogo, ove io correrò meno pericoli. Non si sospetterà nemmeno, che, condannato a morte a Nantes, ardisseri di rientrare nella città che mi ha condannato. Allà fine, voi ben lo conoscete, vi sono dei momenti, in cui la somma temerità diviene somma prudenza. Noi ci troviamo appunto in uno di questi momenti. Non vi opponete alla mia risoluzione.

— Ho giurato di obbedirvi, o Michele, e vi obbedirò. »

E l' altera giovinetta, sommessamente al par d' un fanciullo, aspettò gli ordini di colui, il quale, mercè le apparenze di attaccamento assumeva proporzioni gigantesche agli occhi suoi.

Nulla era più semplice del partito preso, e del modo di eseguirlo.

Berta diede a Michele l' indirizzo della contessa a Nantes, e le diverse parole d' ordine, per mezzo delle quali si poteva giungere sino a lei.

Sotto gli abiti di Rosina le riuscirebbe re-

carsi al bosco di Touvois , mentre , sotto gli abiti di contadino , portati dalla signora della Logerie, Michele sarebbe arrivato a Nantes.

Se niente avesse attraversato le risoluzioni prese, la domane, alle cinque del mattino , il Giovine Carlo avrebbe potuto far vela , portando via, una con Pierino , gli ultimi avanzi della guerra civile.

Dieci minuti dopo, Michele inforcato il ron- zino di Courtin , sellato e bardato da lui stesso , si congedò da Berta , la quale recossi alla capanna di Tinguy, donde doveva immediatamente per vie scorciatoie recarsi alla foresta di Touvois.

---

## CAPITOLO LXXI.

**Marce , e contro marce.**

Malgrado il lusso di mollezza e di riposo , di cui l'età e la fatica avean gratificato il cavallo di mastro Courtin, il bravo animale avea conservato nell'ambio che teneagli luogo di trotto, bastante energia, perchè, Michele giungesse a Nantes prima delle nove pomeridiane.

La prima fermata doveva essere alla Locanda dell'Alba.

Appena ebb'egli traversato il ponte Rousseau, si posè a cercare la sopraddeffa locanda.

Avendone riconosciuta l'insegna, che rappresentava una stella allungata con un raggio del più bel giallo d'ocra che il pittore avesse avuto a sua disposizione, fermò il ronzino, o per meglio dire , il ronzino di mastro Courtin, dinanzi a un truogolo di legno , che serviva a

rinfrascare i cavalli de' carrettieri, i quali volevano fermarsi senza staccarli dalle carrette.

Non si vedea alcuno sulla soglia della casa, rimpetto alla quale trovavasi il giovinetto.

Dimenticandosi dell'umile abito che portava, e ricordando solo la premura che al solito mostravano i servitori della Logerie al suo arrivo, battè impazientemente su quel truogolo molti colpi col bastone che teneva in mano.

A quel rumore, un uomo in maniche di camicia uscì dal cortile attiguo alla casa, e s'inoltrò verso Michele; quell'uomo portava in testa una berretta di cotone turchino, che gli scendeva sugli occhi.

Parve a Michele che ciò che vedea del volto di costui non gli fosse affatto nuovo.

« Diamine! disse brontolando l'uomo dal berretto turchino, voi siete dunque troppo gran signore, mio caro giovane, per guidar voi stesso il ronzino alla stalla; allora non ne parliamo più, bisognerà servirvi come un cittadino.

— Servitemi come vi piace, disse Michele; ma rispondete alla mia domanda.

— Domandate, rispose quegli incrocicchiano le braccia.

— Amerci di vedere papà Eustachio, aggiunse Michele a bassa voce. »

Ma per quanto piano avesse parlato Miche-

le, l'uomo a sua volta lasciò sfuggire un segno d'impazienza, girò intorno un guardo sospettoso, e benchè non vedesse, che alcuni fanciulli, i quali, con le mani dietro le spalle, guardavano il giovane contadino con una schietta curiosità, prese vivamente il cavallo per la briglia, e s' avviò nel cortile.

« Io v'ho detto, che vorrei vedere papà Eustachio, ripeté Michele smontando dalla cavalcatura; e quando giunse, sempre condotto dall'uomo dal berretto turchino, dinanti alla tettoia, che serviva di stalla alla locanda dell'Alba.

— Capisco, rispose quest'ultimo, capisco perfettamente, per bacco! ma non l'ho mica nel mio cofano di avena il vostro papà Eustachio. Però prima che io vi dica ove lo potrete trovare, donde venite voi?

— Dal Mezzogiorno.

— Ove andate?

— A Rosny.

— Bene, allora dovete passare dalla chiesa di San Salvatore. Là troverete colui che cercate. Andate, e procurate di parlare un po' meno forte, signor della Logerie, quando parlate per istrada, se avete caro di giungere alla meta del vostro viaggio.

— Ah! ah! disse Michele alquanto meravigliato, voi mi conoscete?

— Per baccol se vi conosco? rispose quegli.

— Allora converrà ricondurre il cavallo a casa mia.

— Ciò sarà fatto.

Michele pose un luigi in mano al garzone di stalla, il quale parve incantato di sì buona mancia e non mancò d' offerirgli i suoi servigi. In fine Michele s'avviò speditamente alla città.

Quando arrivò alla chiesa di San Salvatore, il sagrestano si accingeva a chiuderne le porte. Le istruzioni che date avea al baroncino il garzone di stalla fruttificavano, e Michele era deciso di aspettare e di esaminare bene prima d' interrogar qualcheduno.

Cinque o sei accattoni, prima di abbandonare l'atrio della chiesa, ove aveano passata la giornata, chiedendo l' elemosina ai fedeli, erano entrati nel tempio ed eransi inginocchiati sotto la cantoria per fare la preghiera della sera.

Senza dubbio fra quelli eravi il vecchio Eustachio.

Era principale uffizio di costui porger l'acqua benedetta con un aspersorio.

Soltanto difficil cosa era ravvisare codesto Eustachio, perocchè, oltre due o tre donne imbacuccate nelle loro mantelline rappezzate di mille colori, vi erano tre mendicanti, niuno dei quali teneva in mano l'aspersorio.

Ciascun de'tre vecchì quindi esser potea colui, di cui Michele andava in 'cerca.

Fortunatamente il baroncino aveva un segno di riconoscenza.

Egli prese il ramo d'agrifoglio, che tenea legato al cappello, e cui Berta aveagli indicato come segno da farsi riconoscere dal padre Eustachio, e lo lasciò cadere avanti alla porta.

Due dei mendicanti lo calpestarono senza farvi la menoma attenzione.

Il terzo, ch'era un vecchierello secco, gracile, delicato, il cui smisurato naso sporgeva superbamente di sotto ad un berrettino di seta nera, fece un gesto vedendo le verdi foglie sul pavimento di marmo, raccolse il ramo d'agrifoglio, e si guardò turbato intorno.

Michele uscì di dietro la colonna, ove erasi celato.

Papà Eustachio, giacchè era desso, volse a lui un'occhiata.

Indi, senza profferir parola, rientrò nella chiesa come per andar nel chiostro.

Michele capì, che il ramo d'agrifoglio non era sufficiente al diffidente dispensatore d'acqua santa.

Dopo averlo seguito alcun poco, affrettò il passo, e gli si accostò dicendo:

« Vengo dal Mezzogiorno.

L'accattone si riscosse.



« E dove andate? gli chiese.

— Vado a Rosny » rispose Michele.

Il paltoniere si fermò, e tornò indietro.

Questa volta egli dirigeasi alla città; un segno fatto con la coda dell'occhio, indicò a Michele che erano d'accordo.

Ei lo seguì a cinque o sei passi indietro.

Passaron di nuovo dinanzi la porta maggiore della chiesa, e traversarono una porzione della città.

Poi, nel momento che passavano per un chiassuolo stretto ed oscuro, il vecchio si fermò per pochi minuti avanti una porta bassa e solitaria aperta nel muro di un giardino, indi seguì la sua strada.

Michele si accorse allora, che quegli avea infilato il ramo d'agrifoglio, raccolto presso la chiesa, nell'anello di ferro, che serviva di picchiotto alla porta.

Era dunque là lo scopo della corsa.

Il giovinetto alzò il picchiotto, e lo lasciò ricadere.

Al rumore si aprì un piccolo sportello della porta, ed una voce d'uomo chiese, che cosa desiderasse.

Michele ripeté la parola d'ordine, e fu introdotto in una sala a pianterreno, ove un signore (ch'egli riconobbe per averlo veduto al castello di Souday la sera in cui la cena, pre-

parata per Pierino, era stata mangiata dal generale Dermoncourt, e ch'egli avea trovato col fucile alla mano la vigilia del combattimento della Quercia), leggeva tranquillamente il suo giornale seduto presso un gran fuoco coi piedi sugli alari, avvolto in una veste di camera.

Solamente, malgrado quel suo esterno il più pacifico del mondo, quel signore aveva un paio di pistole a due canne vicine a lui sopra un tavolino, ove vedeansi per altro, carta, inchiostro e penne.

Egli conobbe immantinenti Michele; ed alzandosi a riceverlo:

« Credo di avervi veduto nelle nostre file, signore? gli dimandò:

— Sissignore, rispose Michele; la vigilia della battaglia della Quercia.

— E la domane? chiese sorridendo l'uomo con la veste da camera.

— La domane mi trovava a quella della Pénissière, ove fui ferito. »

L'incognito piegò il capo.

« Vorreste accordarmi l'onore di dirmi il vostro nome?

Michele disse il suo nome: l'uomo dalla veste da camera consultò un libriccino di ricordi, che si trasse dal petto, fece un atto di soddisfazione, e tornando verso il giovinetto:

« E ora, o signore, gli disse, qual cosa a me vi guida ? »

— Il desiderio di veder Pierino, e rendergli un gran servizio.

— Perdonate, signore ; ma non vi è modo da giungere alla persona di cui mi parlate ; voi siete de' nostri, e son certo che possiamo fidar su di voi ; però capite bene, che un frequente andare e venire di persone in una casa, che fin oggi ha serbato sì felicemente il suo secreto, non tarderebbe molto ad attirare l'attenzione della polizia : abbiate quindi la compiacenza di confidare a me i vostri progetti, ed io vi darò la risposta che dovete avere. »

Michele allora raccontò ciò ch'era passato fra lui e sua madre ; il modo come questa erasi assicurata di un navilio che potesse sottrarlo dalla condanna di morte pronunziata contro di lui, e come eragli surto il pensiero di far servire un tal navilio alla salvezza di Pierino.

L'uom dalla veste di camera ascoltava con attenzione ognor crescente.

Poi quando il giovane ebbe finito :

— Per verità, diss'egli, è la Provvidenza che v'invia. Era veramente impossibile, per quante sieno le precauzioni adoperate da noi, e di cui avete potuto giudicare, che la casa ov'è nascosto Pierino, continuasse a sottrarsi alla sor-

veglanza della Polizia. Pel ben della causa , nell'interesse di Pierino , nel nostro , val meglio che parta , e la difficoltà di noleggiare una nave essendo per buona ventura superata , io corro al momento da lui a ricevere i suoi ordini.

— Debbo seguirvi? domandò Michele.

— No : il vostro travestimento , accanto al mio abito da borghese risveglierebbe l'attenzione delle spie , da cui siamo accerchiati ; a qual locanda vi siete fermato?

— All' Alba.

— Voi state da Giuseppe Picaut ; non avete nulla a temere.

— Ah ! sciamò Michele ; difatti mi sono accorto che la sua fisionomia non m'era del tutto nuova ; soltanto , siccome io credea ch'egli abitasse fra la Bologna e la foresta di Mache-coul...

— Non v'eravate ingannato ; egli non è locandiere che për combinazione. Attendetemi dunque all'Alba ; fra due ore io verrò colà o solo , o in compagnia di Pierino ; solo , nel caso che Pierino ricusasse di accettare la vostra offerta ; con lui , se ei l'accetta.

— Ma siete voi sicuro di questo Giuseppe Picaut ? dimandò Michele.

— Oh ! di lui come di me stesso ; se v'è cosa da rimproverargli , sarebbe al contrario di

esser troppo attaccato alla causa. Ricordatevi, che, durante la gita di Pierino nella Vandea, più di seicento contadini, a più riprese, hanno conosciuto il secreto de'suoi differenti asili, ed è il più bel titolo di gloria per questa povera gente, non esservene stato neppur uno che avesse pensato a far la sua fortuna col tradirlo. Avvisate Giuseppe che voi aspettate qualcheduno; che, per conseguenza, egli deve vigilare; dicendogli queste sole parole: « Strada del Castello n.º 3 » voi otterrete da lui, e da tutti i commensali della sua locanda la più assoluta, e specialmente la più passiva ubbidienza.

— Avete altre raccomandazioni a farmi? .

— Sarebbe forse prudenza, che le persone, le quali accompagneranno Pierino, uscissero ad una per volta dalla casa, ov' egli è nascosto; e nel modo stesso si recassero alla locanda dell'Alba; fatevi dare una stanza con una finestra sulla strada del fiume; non accendete lume nella vostra stanza, ma lasciate la finestra aperta.

— Mi avete detto tutto? Avete dimenticato niente?

— No: addio, Signore, o piuttosto a rivederci; e se avremo la fortuna di giunger sani e salvi al vostro navilio, voi avrete renduto alla causa comune un grandissimo servizio;

in quanto a me , sono in continui palpiti ; si parla di somme immense offerte in premio del tradimento ; io temo che non si desti qualche sfrenata sete di danaro, e ci perda. »

Michele fu ricondotto, ma invece di farlo uscire dalla porta che aveagli dato l'ingresso, lo si fece uscire dalla porta opposta sporgente in un' altra strada.

Egli traversò rapidamente la città, e giunse alla strada lungo il fiume. Arrivato alla locanda, trovò Giuseppe Picaut che aveva accaparrato un monello e gli dava le sue istruzioni per ricondurre il cavallo di Courtin , che Michele aveagli tanto raccomandato.

Questi entrando nella stalla, gli fece un segno, che il locandiere capì appunto, e mandò via il monello rimettendo la commissione al dì vegnente.

— Mi avete detto che mi conoscevate? chiese Michele allorchè furon soli.

— Ho fatto più di questo , signor della Logerie, giacchè vi ho chiamato col vostro proprio nome.

— Ebbene ! non mi rincresce mica di farti sapere che noi siamo in pace sotto questo rapporto: io conosco il tuo ; ti chiami Giuseppe Picaut.

— Non mi disdico, rispose il contadino con la sua ciera furba.

— Ci si può fidar di te, Giuseppe?

— Secondo chi; i turchini e i rossi, no; i bianchi, sì.

— Tu dunque sei bianco? » Picaut fe' spalucce.

« Se nol fossi, sarei qui io, che sono condannato a morte nè più nè meno di voi? L'è così; mi han fatto l'onore della contumacia. Oh! noi siamo veramente eguali dinanzi alla legge.

— Bene! dunque, tu qui sei?...

— Garzone di stalla, e niente altro.

— Conducimi al padrone della locanda.

Picaut corse a svegliar l'oste che dormiva.

Questi accolse con una certa diffidenza Michele, il quale vedendo che non v'era tempo da perdere, si decise a battere il gran colpo, e profferì le cinque parole:

« Via del Castello N.º 3. »

Appena la parola d'ordine fu intesa dal locandiere, che sparve la sua diffidenza, e diventò tutt'altro.

E da questo momento, egli e la sua casa erano a disposizione di Michele.

Allora spettò a Michele interrogarlo:

« Avete viaggiatori nella vostra locanda?

— Un solo, rispose l'oste.

— Di che sorta?

— Della peggiore; è un uomo, di cui dobbiamo diffidare.

— Voi lo conoscete dunque?

— È il maire della Logerie, mastro Courtin, un vero tangheraccio.

— Courtin! sciamò Michele; Courtin qui! ne siete sicuro?

— Io non lo conoscevo; Picaut me ne ha avvertito.

— E da quanto tempo è giunto?

— È appena un quarto d'ora.

— Ov'è egli?

— Fuori, per ora; ha mangiato un boccone; indi è uscito sul momento, facendomi dire, che sarebbe tornato a notte avanzata, verso le due del mattino; diceva aver molti affari a disbrigare a Nantes.

— E sa egli che voi lo conoscete?

— Non lo credo, a meno però ch'ei non abbia riconosciuto Giuseppe Picaut, come appunto questi ha riconosciuto lui. Ma non credo: egli avea la luce di faccia, mentre Picaut è rimasto sempre nell'ombra.

Michele riflettè un momento; poi riprese:

— Io non credo mastro Courtin tanto cattivo quanto lo supponete; ma, non importa, bisogna diffidar di lui, come dite; e soprattutto è mestieri, che non sappia affatto la mia presenza nella vostra locanda ».



Picaud, che fin allora era rimasto sulla soglia della porta, s'innoltrò, e mischiandosi nella conversazione:

— Ah! disse, s'egli vi dà molto sospetto, è d'uopo il dirlo, disporremo la faccenda in modo, ch'ei niente sappia, e sapendo qualche cosa, farem sì che taccia. Ho di già certi conti da far con lui, ed è da lungo tempo che vado in cerca d'un pretesto.

— No! no! sciamò vivamente Michele; Courtin è mio mezzaiuolo; gli professo certe obbligazioni, le quali mi fanno desiderare, che non gli succedano disgrazie; d'altronde, affrettossi a soggiungere, vedendo che Picaud si accigliava, egli non è mica quale voi lo supponete.

Giuseppe Picaud crollò il capo; ma Michele non vide quell'atto.

« Tranquillatevi, disse l'oste, s'egli ritorna, io lo invigilerò.

— Benissimo; in quanto a te, Giuseppe, va a prendere il cavallo, sul quale s'è venuto; è bene che Courtin nol trovi nella stalla; lo riconoscerebbe certamente essendo il suo.

— Va bene.

— Tu conosci il fiume, n'è vero?

— Non v'ha punto della sponda sinistra ch'io non abbia battuto; della dritta ne sono meno sicuro.

— Va tutto bene allora; sulla riva sinistra avrai da fare.

— Ditemi dunque di che si tratta.

— Ti recherai a Couëron, rimpetto alla seconda isola, fra i due isolotti disabitati; vedrai una nave ancorata, che chiamasi il « Giovine-Carlo »; quantunque ancorata, terrà il suo parrochetto di trinchetto battente sull'albero; ciò te la farà riconoscere.

— Siate tranquillo.

— Tu prenderai una barchetta, andrai a bordo; ti si dirà: « Chi viva! » e tu risponderai: « Bell'isola a mare! » Allora ti lasceranno salire; consegnerai al capitano questo fazzoletto tal quale com'è, annodato per tre cocche; e gli dirai di fare i suoi preparativi e spiegar le vele a un'ora dopo mezzanotte.

— Questo è tutto?

— Ah! Dio mio, sì; cioè, no, non è tutto ancora; se io son contento di te, o Picaut, tu avrai una moneta eguale a quella che hai ricevuto questa sera.

— Andiamo! andiamo! disse Giuseppe Picaut, all'infuori del pericolo d'essere appiccato, non è mica tanto cattivo mestiere quanto quello che faccio qui; e se io potessi soltanto di tratto in tratto inviare una qualche meschina fucilata ai turchini, oppure vendicarmi di Courtin, per esempio, affè mia! io non

rimpiangerei mastro Giacomo, e le sue buche da conigli; e poi?

— Come!... e poi?

— Sì; quando avrò eseguito la commessione?

— Ti nasconderai sulla riva del fiume, e là ci aspetterai: noi ti avviseremo con un fischio; se la cosa va in regola, tu ci verrai incontro imitando il canto del cuculo; se all'opposto ti sarai accorto di qualche cosa che potrebbe molestarci, ci farai una prevenzione imitando il grido della civetta.

— Cospettone! Signor della Logerie, disse Picaut, si vede bene che siete stato ad una buona scuola; tutto ciò è chiarissimo, e mi pare molto ben combinato; è una sventura, affè mia che non abbiate un miglior ronzi-  
no da farmi cavalcare, che allora la vostra commessione sarebbe fatta subito ed appunto. »

Giuseppe Picaut uscì per adempiere la missione affidatagli.

In questo mentre l'oste condusse Michele al primo piano in una camera di meschina apparenza, che serviva di succursale alla sala da pranzo, ma che sporgeva sulla strada con due finestre; indi egli stesso andò a mettersi alla vedetta per ispiare il ritorno di Courtin.

Michele aprì una delle due finestre, come

appunto avea stabilito col signore dalla veste da camera. Poi si sedè sovra uno sgabello in modo da non esser veduto da alcuno dalla strada, ove eran fissi i suoi sguardi.

---

## CAPITOLO LXXII

**In cui gli amori di Michele par che comincino  
a prendere un miglior andamento.**

Michele in quella sua apparente tranquillità, era in uno stato di terribili angosce.

Era prossimo a veder Marietta!...

A tal pensiero gli si chiudeva il petto, il cuore gli si gonfiava, il sangue gli circolava a saltelloni nelle vene. Sentivasi scoppiar d'emozione. Non sapeva bene qual conseguenza aspettarsi; ma la fermezza, contro il suo solito, mostrata in presenza di sua madre e di Berta, gli era sì ben riuscita da ambe le parti, che si decise a spiegar la stessa fermezza anche con Marietta. Capiva benissimo di essere giunto all'estremo parosismo della situazione, in cui dalla sua decisione dovea sorgere o una eterna felicità, o una irreparabile sciagura.

Era circa un' ora che stava lì, tenendo dietro ansiosamente con gli sguardi a tutte le persone che vedea venire dalla parte della piccola locanda, osservando tutt' i loro movimenti per isorgere, se dirigeansi verso la porta di lato; quando vide la sua speranza sempre crescente, del pari svanirsi, parendogli i minuti tante eternità; chiese a sè stesso, se non dovea temere che il cuore gli si spezzasse appena si troverebbe effettivamente alla presenza di Marietta.

In quell'istante vide un' ombra venirsene dalla parte della strada del Castello, camminare rapidamente in punta di piedi, e senza fare il menomo rumore, rasente il muro; agli abiti ravvisò essere una donna, ma non era nè la contessa, nè Marietta. Non era guari probabile, che l' una o l' altra venisse sola.

Intanto parevagli che colei che sempre più si avvicinava, alzasse gli occhi per riconoscere la casa. Indi la vide fermarsi avanti alla locanda, e intese tre piccoli colpi battere alla porta.

Michele balzò in un salto dal suo luogo di osservazione alla scala, e scendendo a volo, aprì la porta, e nella donna, coperta da un velo, scoprì Marietta.

I loro nomi furon le sole parole che potettero profferire i due amanti trovandosi l' una

in faccia dell' altro ; Michele poi prese la giovane pel braccio , e guidandola a traverso l' oscurità , la fe' entrare nella stanza del primo piano.

Ma appena posto piede colà :

« Ah ! Marietta ! Marietta ! sclamò egli, cadendo ai suoi piedi. Siete dunque voi ! Ah ! mi sembra ancor di sognare ! Tante fiate avea desiderato un sì felice istante. Tante fiate la mia immaginazione avea gustato anticipatamente questa inaspettata gioia, che oggi ancora temo di essere il trastullo di un sogno. Marietta, angelo mio , mia vita , mio amore , mio tutto ! lasciate che io vi stringa al cuore !

— Oh ! Michele , amico mio , disse la giovinetta dispiacendosi di non poter vincere il sentimento che s' impadroniva di lei. Oh ! sì anch' io son molto lieta in vedervi ! Ma , ditemi , misero e caro giovane siete stato ferito ?

— Sì , sì ; ma non era la ferita che mi faceva soffrire , bensì la lontananza da chi io più amo al mondo. Ah ! credetemi , o Marietta , la morte è veramente sorda e crudele , dal perchè non è venuta alle mie preghiere.

— Michele ! potete voi parlar così , amico mio ? Dimenticare quanto ha fatto la povera Berta per voi , imperocchè noi l'abbiam saputo , ed io ho molto ammirato la mia povera Berta , l' ho amata di più , per quell' affezione,

di cui ad ogni istante vi dava una novella prova. »

Ma, al nome di Berta, Michele deciso a non più lasciarsi imporre la volontà di Marietta, erasi rialzato bruscamente, e camminava nella stanza a passi, che svelavano la sua emozione.

Marietta s'accorse di ciò che accadeva nel cuore del giovinetto, e fece un ultimo tentativo:

« Michele, diss'ella, ve ne scongiuro, ve 'l chiedo per tutte le lagrime da me versate pensando a voi, non mi parlate più che come ad una sorella, nè dimenticate, che fra breve diverrete mio cognato.

— Vostro cognato! io, Marietta! disse il giovane scuotendo il capo. Oh! in quanto a ciò, la mia decisione è presa. Giammai, ve lo giuro!

— Michele! Michele! dimenticate che mi avete fatto un altro giuramento?

— Quel giuramento io non lo feci; me lo strappaste voi crudelmente; abusando dell'amor che io per voi nutriva mi costringeste a rinnnziare a voi. Ma non v'è d'uopo ch'io vel dica!... tutto in me si è ribellato contro quel giuramento; non vi è fibra del mio corpo che non mi spinga ad infrangerlo, ed ecco Marietta, eccomi a dirvi. « Io sono separato da voi da due mesi, e in due mesi non ho pen-



sato che a voi. Credeva di morire sepolto sotto le rovine infiammate della Pénissière, e non ho pensato che a voi. Credeva d'essere stato ucciso da una palla, che mi ha traversato il dorso, e che invece un po' più basso o un po' più a dritta m'avrebbe trapassato il cuore, ed ho pensato a voi. Stavo per morir di fame, di debolezza, di fatica, ed ho pensato a voi. Berta è mia sorella, o Marietta; voi siete la mia amante, la mia tenera sposa; sì, voi, Marietta, sarete mia moglie.

— Ah! mio Dio, Dio mio! che dite mai, Michele? voi delirate!

— Ho avuto un momento di delirio, Marietta; cioè, quando credei di potervi obbedire; ma la lontananza, il dolore, la disperazione mi hanno cangiato. Non son più la debole canna che piegavasi al vostro soffio. Qualunque sforzo facciate, sarete mia, o Marietta, sì perchè io vi amo, e voi mi amate; sì perchè io non voglio più mentire a Dio ed al mio cuore.

— Voi dimenticate Michele, che le mie risoluzioni non si cangian mica come le vostre. Io ho giurato, e saprò mantenere il mio giuramento.

— Sia; ma io ho già abbandonato Berta per sempre; essa non mi rivedrà mai più.

— Amico mio!...

— Orsù, Marietta, per chi credete voi che mi trovi qui?

— Vi trovate qui , amico mio , per salvare la contessa , che abbiain giurato difendere e salvare a costo della nostra vita.

— Io son venuto qui , Marietta , per rivedervi. Non mi sappiate grado della mia abnegazione più ch' io non merito. Sì , Marietta , io son qui per voi , sono affezionato a voi sola , Marietta , a voi ed a niun altro. Il pensiero di salvar Pierino chi me l' ha suggerito ? il mio amore. Chi sa se io avessi pensato a salvarlo , se non avessi dovuto riveder voi ? Non fate di me nè un eroe , nè un semideo. Io sono un uomo , un uomo che vi ama ardentemente , e che per voi porrà in pericolo la testa. Ma , vi domando , separatamente da voi , che importa a me di tutti questi alterchi di dinastie ? che cosa ho io che fare con queste due famiglie che si disputano la precedenza , io cui la storia non serba niun luogo , neppur nell'ultima delle sue pagine ? io cui niuna memoria ricongiunge al passato ? Marietta , la mia opinione , siete voi ; la mia credenza , siete voi. Quel partito che voi seguite è pure il mio. Chiedetemi il sangue , e vi dirò : « Eccolo ». Ma non mi chiedete di protrarre più a lungo una situazione impossibile.

— E che pensate voi di fare ?

— Di dire la verità a Berta.

— La verità ! ah ! voi non l' oserete !

— Marietta ! vi assicuro...

— No ! no !

— Ah ! sì davvero ; ogni giorno , vedete , o Marietta , io scuoto vieppiù le fasce in cui si trovava tuttora avvolta la mia adolescenza. Vi ha , credetelo , una gran distanza dal fanciullo che incontraste un giorno in una certa strada infossata ferito , e pieno di paura al nome ed al sol ricordarsi di sua madre. No , ed all' amor mio ho dovuto la mia forza. Ho sostenuto , senza abbassar gli occhi , uno sguardo , che altra fiata mi facea piegare il capo e spezzar le ginocchia. Tutto ho svelato a mia madre , ed ella mi ha detto : « Io veggio bene che sei un uomo , opra a voler tuo ». Ebbene ! la mia volontà si è quella di consacrarmi interamente a voi , ma che del pari voi pur siate mia. Vedete quindi in quale strana lotta mi avete impegnato. Io , sposo di Berta ! supponetelo per poco ; e qual vi sarebbe supplizio eguale a quello di codesta povera giovinetta , se non forse il mio ? È stata cullata la mia fanciullezza fra i racconti di quei matrimoni repubblicani , ove Carrier , quel mostro di sanguinosa rimembranza , legava insieme un corpo vivente ed un cadavere , e li lanciava nella Loira. Ebbene ! Marietta , ecco qual sarebbe il matrimonio per Berta e per me ; e voi , che ci vedreste in agonia , sareste più felice di noi , ditelo ? No , io

son già deciso ; o io non rivedrò mai più Berta, ovvero appena la vedrò avrò il coraggio di dichiararle come la mia stolta timidezza abbia ingannato Pierino, come mi sia mancato il coraggio per dirle la verità , mentre era ancor tempo: insomma, non le dirò ch'io non l'amo, ma le dirò che amo voi.

— Dio mio! selamò Marietta, ma sapete che se fate ciò , o Michele , ella ne morrà?

— No, Berta non ne morrà » disse dietro di loro la voce di Pierino, il quale era salito senza che e' se ne fossero accorti.

I due giovinetti si volsero mettendo un grido.

— Berta , continuò Pierino , è una nobile e coraggiosa fanciulla , la quale comprenderà il linguaggio che voi le terrete , e saprà ben sacrificare a sua volta la propria felicità a quella di coloro, cui ella ama ; ma sì penoso assunto vi sarà risparmiato; son io che ho fatto lo sbaglio, o per meglio dire, ho commesso l'errore, ed io lo riparerò, pregando tuttavolta il signor Michele, aggiunse Pierino sorridendo, di essere un'altra fiata più chiaro nelle sue confidenze.

Al primo rumore fatto da Pierino, e che aveva loro strappato un grido, i due giovani erano vivamente allontanati l'un dall'altra.

Ma Pierino prese entrambi per il braccio, li riavvicinò, e unì le loro destre.

« Amatevi senza rimorso, diss'egli, siete stati entrambi più generosi di quel che davvero si possa pretendere dalla nostra povera razza umana. Amatevi a dismisura; i più fortunati son quelli che possono limitare la loro ambizione. »

Marietta chinò lo sguardo, ma benchè ad occhi bassi corrispose alla stretta di mano di Michele.

Il giovine si mise in ginocchio innanzi a Pierino.

— M'è d'uopo, disse, di tutta la felicità che voi mi ordinate di sperare, perchè non giunga a rimpiangere di non essermi fatto uccidere per voi.

— Che parlate di farvi uccidere, che parlate di morire? Ahimè! lo veggio bene, nulla vi ha di più inutile che il farsi uccidere, nulla di più inutile che il morire! Ricordatevi il mio povero Bonneville; a che m'ha servito il suo affetto a tutta prova? No, signor della Logerie, ne è mestieri vivere per quelli che amiamo, e voi mi avete accordato il dritto di pormi fra questi. Vivete quindi per Marietta, e per parte sua lasciate che io vi risponda, Marietta vivrà per voi!

— Ah! signora, sciamò Michele, se tutt'i Francesi avessero potuto vedervi come io vi ho veduta, se vi conoscessero come vi conosco io..

— Sì, avrei la probabilità di prendere un giorno o l'altro la rivincita, specialmente se essi fossero innamorati. Ma di grazia, parliamo d'altro, e prima di discorrere di un nuovo assalto, pensiamo alla ritirata. Vedete dunque se arrivano i nostri amici, imperocchè ho ancora un rimprovero a farvi. Madamigella Marietta avea talmente attratta la vostra attenzione, mia coraggiosa sentinella, che avrei potuto aspettar fino a giorno in mezzo alla strada il segno convenuto. Fortunatamente l'eco della vostra voce giunse sino a me, e per buona ventura avevate anche presa la precauzione di lasciare la porta di strada aperta, di maniera, che proprio si può dire, che qui si entrava come in una locanda. »

Quando Pierino volgeva ridendo questo rimprovero a Michele, gli altri due che doveano accompagnarlo nella sua fuga, non tardaron molto a venire; ma, dopo una breve deliberazione, essi capirono, che era un compromettere la salvezza di lui mettendosi in cammino in sì gran numero, e si negarono di seguirlo.

I profughi traversarono il ponte senz'alcun sinistro.

Michele cominciò a battere il sentiero lungo la riva, Marietta e Pierino gli tennero dietro, camminando l'uno accanto dell'altro.

La notte era sì serena e chiara, che non osarono avviarsi così alla scoperta.

Michele fu d'avviso di battere la strada del Pellegrino, la quale è tracciata parallelamente al fiume, ed è meno nuda della sponda. Il partito fu accettato, e Michele innanzi, Pierino e Marietta poscia, si posero in cammino.

Da quella strada, mercè il chiaror della luna, si scorgea di tratto in tratto il fiume, come un largo e lucido lenzuolo d'argento, cui macchiavano di lontano alcune isole coperte di alberi, delineandosi a lor volta, le isole sul fiume, e gli alberi nel cielo.

Quella lucida notte, se aveva i suoi inconvenienti, aveva in cambio anche i suoi vantaggi. Michele, che faceva da guida, era più certo di non isbagliare la strada, e poteva ancora in maggior lontananza scorgere il navilio.

Quando ebbero oltrepassato, o piuttosto fatto il giro del borgo del Pellegrino, il baroncinno nascose Pierino e Marietta in un'anfrattuosità della riva, avvicinosi a questa, e fece sentire il fischio che servir dovea di segnale a Giuseppe Picaut.

Picaut non corrispondendo col grido d'allarme, Michele che fin allora non era stato senza inquietudine cominciò a tranquillarsi, e non dubitò più non ricevendo alcun segno, che lo sciùano non si recasse presso di lui.

Aspettò cinque minuti; niuno si mosse.

Spiccò un secondo fischio, ma più acuto e più risonante del primo.

Niuno rispose; nessuno venne.

Michele pensò di avere sbagliato forse il luogo del convegno, e si pose a girare sulla sponda.

Al termine di dugento passi, avea di già oltrepassato l'isola di Couëron, lasciando dietro a sè quest'ultimo villaggio.

Non v'era più alcun isolotto, dietro del quale avesse potuto ripararsi il navilio, e intanto ei non lo vedeva.

Quindi, appunto al luogo, ove erasi fermato dapprima, fra i due villaggi di Couëron e del Pellegrino, dovea aspettare: dunque dietro l'isola, verso la quale era obbligato di ritornare, dovea rinvenire la nave. Solamente, salvo qualche accidente, ei non sapea interpretare l'assenza di Giuseppe Picaut.

Allora gli sorse un pensiero.

Sospettò, che l'enormità della somma promessa a colui che desse nelle mani la persona che celavasi sotto il nome di Pierino, non avesse allettato lo sciuàno, la cui fisionomia non l'avea mai prevenuto in suo favore.

Comunicò i suoi timori a Pierino ed a Marietta, che eran venuti a raggiungerlo.

Ma Pierino scosse il capo:

« Non è possibile, disse; se quest'uomo ci



avesse traditi, noi saremmo di già arrestati; d'altronde ciò non spiegherebbe affatto l'assenza del navilio.

— Avete ragione; il capitano doveva spedire una barchetta, ed io non la vedo.

— Forse non sarà per anche l'ora.

In quella, l'orologio del borgo del Pellegrino suonò due tocchi, quasi fosse stato chiamato per rispondere al dubbio.

« Sentite, disse Michele, ecco già le due che suonano.

— Vi era un'ora stabilita col capitano?

— Mia madre non poteva regolarsi che sovra probabilità, e gli avea precisato le cinque.

— Non dobbiamo dunque impazientirci, avvegnachè siamo giunti tre ore più presto.

— E che fare? domandò Michele; la mia responsabilità è sì grande, che non ardisco oprar da me stesso.

— Prenderemo una barca, rispose Pierino, e andremo in cerca del navilio; subito che sa esser noi consci del suo ancoraggio, aspetterà forse che noi lo andiamo a trovare. »

Michele fece un centinaio di passi dalla parte del Pellegrino, e vide a sè dinanzi una barca legata alla riva. Non era molto, che tal barca dovea aver servito, perocchè i remi calati al fondo del battello erano ancora bagnati.

Tornò a recar questa nuova ai compagni, e

li pregò di rientrare nel loro nascondiglio, fino a tanto che traverserebbe il fiume.

« Sapete voi almeno dirigere una barchetta? gli chiese Pierino.

— Vi confesso, rispose Michele arrossendo per la sua ignoranza, che io non son mica esperto.

— Allora, soggiunse Pierino, noi verremo con voi, io vi farò da pilota. Molte fiate, e per divertimento, ho adempito a tal ufficio nella baia del mio paese natale.

— Ed io, disse Marietta, aiuterò a remigare. Spesse volte, mia sorella ed io, abbiamo traghettato il lago di Grandlieu. »

Tutti e tre s'imbarcarono. Quando giunsero nel mezzo della Loira, Pierino, il quale di dietro s'ingolfava a seconda del corso del fiume, slanciandosi avanti selamò:

« Eccolo! Eccolo!

— Che cosa? che cosa? chiesero insieme Marietta e Michele.

— Il navilio! il navilio! là, là, guardate! »

E Pierino additò il basso del fiume in direzione di Paimboeuf.

— No, disse Michele, non può esser desso.

— E perchè?

— Perchè invece di avvicinarsi a noi, si allontana. »

In questo momento approdaron alla punta dell'isola. Michele scese a terra, aiutò i due

compagni a scendere, e corse all'altra estremità senza perdere un istante.

— È senza dubbio la nostra nave, disse, ritornando da Pierino e da Marietta. Al battello! al battello! forza ai remi! »

Tutti e tre si slanciarono di bel nuovo nella barchetta; Marietta e Michele s'impadronirono dei remi, e mentre Pierino riprendeva il timone, essi vogavano con tutta la loro energia.

Aiutato dalla corrente, il battello s'avanzava rapidamente: v'era probabilità di raggiungere la goletta, se il battello avesse tenuto lo stesso cammino.

Ma in un lampo, un quadrato nero nascose alla loro vista i frastagli cui disegnavano nel cielo le funi, e l'albero della nave.

Era la vela grande che si alzava.

Ben presto un altro pezzo di tela si delineò al di sopra di quella. Era la vela di gabbia.

Indi fu spiegata la brigantina.

Il Giovine Carlo profittando del vento che cominciava a spirare, metteva fuori tutte le vele.

Michele avea tolto il remo dalle mani troppo deboli di Marietta; egli remigò pari ad un forzato in una galera. Era al colmo della disperazione, giacchè in un minuto avea calcolato tutte le conseguenze che avrebbe apportate la partenza della goletta.

Volea gridare, chiamar que' del navilio, ma Pierino, in nome della prudenza, gli ordinò di tacersi.

« Eh! eh! disse questi, il cui gaio umore restava saldo contro tutte le vicende della fortuna; la Provvidenza non vuole a verun costo che io abbandoni il bel terreno di Francia.

— Ah! sclamò Michele, purchè sia la Provvidenza!

— Che cosa intendete dire? domandò Pierino.

— Che io temo che non vi covi qualche orribile trama.

— Eh via, via, mio povero amico, non è che un caso. O vi è sbaglio di data, o di ora; ecco tutto. D'altronde chi ci assicura che saremmo sfuggiti alla vigilanza de' capitani che in crociera guardano l'imboccatura della Loira? Tutto è forse pel nostro meglio. »

Michele però non si arrendeva alle ragioni di Pierino, e non cessava di lamentarsi. Si volea gittare a nuoto nella Loira, e così raggiungere la goletta, la quale placidamente s'inoltrava, cominciando a sparire fra la nebbia dell'orizzonte, e Pierino a grande stento potè un po' calmarlo.

Forse nulla avrebbe potuto convincerlo, se non vi fosse stata la mediazione di Marietta.

In ultimo Michele avvilito lasciò cadere i remi.

In quel momento suonarono le tre a Couëron; ci mancava un'ora all'alba.

Non v'era tempo da perdere. Michele e Marietta ripigliarono i remi, giunsero alla riva, e lasciarono la barchetta quasi allo stesso luogo, ove l'avean trovata.

Allora fu giuocoforza decidersi ad entrar di nuovo a Nantes. Fatta la risoluzione, era necessario ed importante rientrarvi prima di giorno.

Cammin facendo, Michele si battè la fronte.

— Ah! diss'egli, ho commesso una sciocchezza, e ne ho gran paura.

— E quale? chiese la contessa.

— Temo di far ritorno a Nantes per la opposta riva.

— Eh! tutte le strade son buone quante volte si battono con prudenza: e poi, che avremmo fatto della barca?

— L'avremmo spinta all'altra sponda.

— E i poveri pescatori, cui appartiene, avrebbero perduta un'intera giornata per cercarla. Eh via! non ci pensiamo più. Val meglio che soffriamo noi un poco più, anzichè togliere un pezzo di pane a quelle brave genti, che forse non l'hanno. »

Giunsero al ponte Rousseau. Pierino voleva che Michele lo lasciasse rientrar solo nella città in compagnia di Marietta; ma questi

non volle affatto acconsentire. Forse egli era troppo felice di trovarsi accanto a Marietta, la quale, rincorata di ciò che aveva detto Pierino, sospirava ancora di tratto in tratto; ma quantunque sospirando, corrispondeva alle parole di tenerezza e di affezione, che ei le voleva per decidersi ad abbandonarla sì presto.

Quel che potè ottenersi da lui, si fu, che in vece di camminare avanti o a fianco a loro, li seguirebbe a qualche distanza.

Traversando la piazza del Bouffey, Michele nel momento, in cui voltava l'angolo della strada san Salvatore, credè sentire un calpestio dietro di lui. Si volse vivamente, e al debole barlume de' lampioni, vide alla distanza di cento passi un uomo, che, a quell'atto inaspettato, si lanciò precipitevolmente in una porta già aperta. -

Il primo movimento di Michele fu d'inseguire colui, ma riflettè, che in quel frattempo Pierino e Marietta si sarebbero allontanati, e non avrebbe saputo più ove trovarli.

Affrettò quindi il passo, e li raggiunse.

« Siamo seguiti, disse a Pierino.

— Ebbene! che ci seguano, rispose questi con la sua solita tranquillità. Dobbiamo adirarci perchè ci guardan le spalle? »

Pierino spinse Michele in una strada traversa, e dopo un centinaio di passi si trovarono

all'estremità del vicolo che Michele avea di già battuto, e che riconobbe appena vide la porta indicatagli dal mendico, al cui picchiotto appese costui il ramo d'agrifoglio.

Indi Pierino alzò il martello, e battè tre colpi separati da intervalli ineguali.

A quel segnale la porta si aprì quasi per incantesimo. Pierino spinse Marietta nel cortile, e poi vi entrò egli stesso.

« Va bene, disse Michele. Ora voglio vedere, se quell'uomo ci fa ancora la spia.

— No, no, voi siete condannato a morte, replicò Pierino; se lo dimenticate voi, non lo dimentico io; e siccome corriamo gli stessi pericoli, se vi aggrada, prendiamo le medesime precauzioni. Entrate quindi, e fate presto. »

Durante un tal colloquio, quell'uomo, che la sera innanzi avea ricevuto Michele leggendo il suo giornale, apparve sulla scalinata, vestito della medesima veste da camera ed ancora mezzo addormentato.

Egli alzò le braccia al cielo nel riveder Pierino.

Questi gl'indicò la porta socchiusa dietro di lui.

« Non già la porta della casa, disse Pierino, ma quella del giardino; fra dieci minuti, secondo tutte le probabilità, la casa sarà visitata. Al campanello! al campanello! »

— In tal caso seguitemi.

— Noi vi seguiamo, dispiaciuti di avervi disturbato tanto a buon'ora, mio povero Pasquale, e maggiormente afflitti, perocchè il mio arrivo probabilmente vi costringerà ad allontanarvi, se avete caro di non esser fatto prigioniero. »

La porta del giardino fu aperta.

Prima di oltrepassarla, Michele stese la mano per prender quella di Marietta.

Pierino accortosi dell'atto, spinse questa fra le braccia del baroncino.

« Su via, abbracciatelo, disse, o almeno permettete, che egli vi abbracci. Dinanzi a me è permesso, io vi faccio da madre, e veggo bene che il povero innocente se lo merita. Su via, andate ora voi per i fatti vostri, mentre noi andiamo pe' nostri. La cura de' miei affari, siate tranquillo, non m'impedirà affatto di occuparmi de' vostri.

— Ma potrò almeno rivederla? chiese timidamente il giovinetto.

— Sarà con grave rischio, lo so molto bene, rispose Pierino; ma via! si dice, che evvi un nume, che protegge gli amanti, e gli ubbriachi. Io fido in questo nume. Strada del Castello num. 3. Una visita vi è permessa; una visita e non più, imperocchè io farò in modo da restituirvela. »



Dette tali parole, Pierino stese a Michele la mano, che questi baciò rispettosamente. Indi Pierino s'avviò con Marietta verso la città alta, mentre Michele scendeva di nuovo dalla parte del ponte Rousseau.

---

## CAPITOLO LXXIII

**In cui Courtin getta il ritrecine, ma non tira su che pietre.**

Mastro Courtin era stato molto sfortunato durante tutta quella serata, che la signora della Logerie l'aveva costretto di passar con lei.

Accostando l'orecchio alla porta, egli aveva sentito tutta la conversazione della madre e del figlio, e per conseguenza tutta quell'istoria della partenza.

Questa partenza di Michele guastava tutti i progetti ch'egli aveva carezzati da lungo tempo; dunque, poco geloso dell'onore che gli dava la baronessa, avrebbe voluto ritornar subito al potere. Ei sperava, evocando il ricordo di Marietta, ritardare almeno la fuga del suo padrone; giacchè, una volta partito il suo padrone, non lo dimentichiamo, egli perdeva

il filo coll'aiuto del quale facea conto di penetrare nel misterioso laberinto dove si nascondeva Pierino.

Ma ritrovandosi nel suo castello, madama della Logerie era rientrata in un tutt'altro ordine d'idee; conducendo Courtin, non aveva pensato che a nascondergli la partenza del figlio, e di sottrarlo alle sue domande ed al suo spionaggio; ma ella trovò la casa, abbandonata da diverse settimane ad una banda di soldati, in un sì spaventevole disordine, che dimenticò, alla vista di ciò che ai suoi occhi prendeva le proporzioni di una catastrofe, le sue primitive idee sulla poca fiducia che meritava il maire della Logerie; del resto lo trattene più ostinatamente con lei per farne l'eco delle sue lagnanze.

Questa disperazione di madama della Logerie espressa con un'energia piena di verità, impedì a Courtin di lasciarla, sotto un pretesto qualunque, per ritornare a vedere ciò che accadeva al potere.

Del resto egli era troppo astuto per non essersi accorto che la baronessa lo conduceva seco per allontanarlo dal giovane; ma gli parve tanto sincera nella disperazione che le cagionava la vista dei piatti rotti, degli specchi spezzati, del tappeto macchiato d'olio, del suo salone cambiato in corpo di guardia, ed illu-

strato di disegni rozzi, ma molto espressivi, ch'ei giunse a dubitare della sua prima impressione, ed a pensare per conseguenza che non avrebbero messo il suo padrone in diffidenza contro di lui, e che saprebbe facilmente raggiungerlo prima che fosse a bordo del bastimento.

Erano le otto della sera allorchè la baronessa risalì in carrozza, dopo aver versato una ultima lagrima sulle sozzure del castello della Logerie; ed appena mastro Courtin ebbe detto al postiglione: « Strada di Parigi! » questi voltò la carrozza, ed egli senza ascoltare le ultime raccomandazioni che la padrona gli faceva dallo sportello, si mise a correre nella direzione del podere.

Entrato in casa, la trovò vuota e seppe dalla serva che il signor Michele e madamigella Berta erano partiti quasi da due ore nella direzione di Nantes.

Dapprima pensò di raggiungerli, e corse alla scuderia per sellare il suo ronzino; ma non lo trovò più. Nella sua precipitazione, non aveva dato tempo alla serva di raggiungerlo compiutamente sul modo di locomozione che aveva adottato il suo padrone.

La rimembranza del modesto andamento del suo cavallo rianimò un poco mastro Courtin; ma intanto ei non rientrò in sua casa che

per i pochi minuti che gli erano necessari per prendere del danaro, e ad ogni caso, le insegne della sua dignità di maire; poi si pose coraggiosamente, a piedi, sulle tracce di colui che risguardava come un fuggitivo, e quasi come il rapitore di certi centomila franchi che la sua immaginazione scontava volentieri sulla persona dell'innamorato delle Lupe.

Mastro Courtin correva dunque come un uomo che vede che il vento gli porta via le sue polizze di banco, cioè correva quasi come il vento; ma, il correre non gl'impediva affatto di ragguagliarsi da tutti quei che incontrava.

Mastro Courtin era sempre essenzialmente interrogatore; e si comprende bene, che in questa occasione non mancava punto d'interrogare.

A San Filiberto di Grandlieu, gli dissero che verso le sette e mezzo della sera, avevano veduto il suo ronzino. Domandò chi lo cavalcava, ma non poterono informarlo su di ciò, essendo stata l'attenzione dell'oste a cui si dirigeva, e che gli dava queste informazioni, interamente assorta dalla resistenza che offriva l'animale al suo cavaliere, ricusando ostinatamente di oltrepassare il ramo d'agrifoglio, e la porta dell'osteria ove mastro Courtin aveva l'abitudine di pagare il suo tributo andando a Nantes.

Un poco più lungi fu più fortunato; gli se-

gnalarono sì esattamente il cavaliere, ch'ei non dubitò affatto che fosse il baroncino, abbenchè affermassero che era solo.

Il maire della Logerie, uomo prudente per eccellenza, pensò che per prudenza i due giovani si erano divisi, ma collo scopo però di raggiungersi per un'altra strada. La fortuna lo proteggeva perchè glieli abbandonava separati; se poteva raggiungere Michele a Nantes, la partita era vinta.

Continuò dunque a credere che il baroncino non avesse affatto cambiato strada; ed era tanto certo, ch'egli era entrato in Nantes, o che vi entrerebbe, che arrivando alla locanda dell'Alba non si diede pena di domandare al locandiere, nuovi particolari che egli s'immaginava che questi non gli avrebbe dati. Si affrettò di mangiare un po' di pane, ed invece di entrare nella città dove gli sarebbe stato impossibile di raggiungere Michele, ripassò il ponte Rousseau, e voltò a dritta nella direzione del Pellegrino.

Mastro Courtin aveva il suo progetto.

Abbiamo detto tutte le speranze ch'ei fondava su Michele.

Michele innamorato di Marietta, doveva un giorno o l'altro palesare a Courtin, in uno scopo personale, il secreto del nascondiglio di colei che amava: ora, siccome colei ch'egli ama-

va era presso Pierino, rivelando il secreto di Marietta, Michele rivelava quello della contessa.

Ora, se Michele partiva, recava seco le speranze di Courtin.

Era d'uopo dunque, che a qualunque costo Michele non partisse affatto.

Dunque, se Michele non trovava il Giovane-Carlo al suo posto, era obbligato di restare.

Riguardo alla signora della Logerie, siccome a quell'ora era sulla strada di Parigi, passerebbe un certo tempo prima ch'ella potesse essere avvertita che la fuga del figlio non aveva potuto aver luogo, e che avesse trovato un altro mezzo per fargli abbandonar la Vandea. Dunque questa dilazione era più che sufficiente perchè Michele giunto al punto di guarigione in cui era, fornisse all'astuto fittaiuolo il mezzo di giungere allo scopo che preparava.

Soltanto, mastro Courtin ignorava ancora quali mezzi porrebbe in opra per giungere fino al capitano del Giovane-Carlo, di cui aveva sentito pronunziare il nome dalla baronessa; ma, senza immaginarsi ch'egli aveva in ciò un punto di somiglianza con un grand'uomo dell'antichità, mastro Courtin contava sulla sua fortuna.

Infatti questa non gli venne meno.

Arrivando rimpetto a Couëron, scoprì in mez-

zo alle cime dei pioppi dell'isola, gli alberi della goletta.

All'albero batteva il parrochetto, spiegato alla-mercè del vento.

Quello era appunto il bastimento ch'ei cercava.

All'ultimo luore del crepuscolo che cominciava a confondere gli oggetti, mastro Courtin portando lo sguardo sulla berga, vide a dieci passi da lui una pertica di canna tenuta orizzontalmente alla superficie del fiume, e guarnita all'estremità d'una cordellina e d'un sughero che se ne andava galleggiando alla ventura.

La pertica sembrava uscire da un monticello; ma benchè non si vedesse altro che quella pertica, essa faceva supporre un braccio per tenerla, ed un pescatore a cui appartenesse quel braccio.

Mastro Courtin non era uomo da non assicurarsene.

Camminò dritto al monticello, ne fece il giro, e scoprì un uomo nascosto in un anfratto della berga, ed assorto a contemplare le evoluzioni che la corrente del fiume imprimeva al pezzo di sughero.

Quell'uomo era vestito da marinaio, cioè con un pantalone di tela incatramata, e con una casacca rossa; aveva in testa una specie di berretto scozzese.



Alla distanza di due passi, la poppa d'una barca, la prua della quale era tirata a riva, ondulava mollemente sul fiume.

Il pescatore sentendo venir Courtin, non alzò affatto la testa, abbenchè costui avesse preso la precauzione di tossire per annunziar la sua presenza, e far di quella tosse significativa, il prologo della conversazione che desiderava intavolare.

Il pescatore non solo serbò il più ostinato silenzio, ma non si voltò nemmeno.

« È molto tardi per pescare; si decise finalmente a dire il maire della Logerie.

— Si vede che non ve ne intendete affatto, rispose il pescatore facendo una boccaccia sdegnosa; a me pare al contrario che sia troppo presto; soltanto di notte il pesce buono si mette in cammino; e di notte solo si può prendere altra cosa che pesciolini.

— Sì; ma fra breve sarà tanto scuro che non distingueretè più il sughero.

— Che importa? rispose il pescatore facendo spallucce; ho i miei occhi di notte qui dentro, ei disse mostrando la palma della mano.

— Capisco; col tatto v'accorgete che il pesce addenta l'esca, disse Courtin sedendosi vicino al pescatore; anch'io amo la pesca, e che che ne pensiate, ho la pretensione d'intendermene.

— Di che? della pesca con la lenza? disse il pescator dilettante con accento di dubbio.

— No, no, rispose Courtin; col ritrecine, e con la *trouble* (1) spopolo i fiumi della Logerie. »

Courtin aveva azzardato nominar quel luogo, nella speranza che il pescatore, ch'ei supponeva essere qualche marinaio distaccato dal capitano per condurre Michele a bordo, l'afferrerebbe a volo.

Ma non fu così; il pescatore non si mosse affatto. Anzi disse:

« Ebben! avrete un bel vantarmi il vostro talento nella grande arte della pesca, io non vi crederò nè punto nè poco.

— E perchè, s'è lecito? credete dunque, averne voi solo il monopolio?

— Perchè mi sembra, caro signore, che ignoriate i primi principii dell'arte.

— E questo primo principio qual è? domandò Courtin.

— È, che quando si vuol prendere molto pesce, fa d'uopo guardarsi da quattro cose.

— Da quali cose?

— Dal vento, dai cani, dalle donne, e dai

(1) Specie di rete così chiamata, perchè i pescatori se ne servono solo in inverno e intorbidando l'acqua dove l'affondano. Manca l'equivalente in italiano.

*Nota del Traduttore.*

ciarlieri ; è vero che avrebbero potuto contentarsi di dir tre, aggiunse filosoficamente il pescatore incognito , giacchè donna e ciarliere son la stessa cosa.

— Bah ! or ora che vi proporrò il guadagno di un piccolo scudo (tre franchi), troverete che le mie ciarle non sono inutili.

— Se prendo una mezza dozzina di pesci persici guadagnerò più del piccolo scudo , e di più mi diventerò maggiormente.

— Bene ! salirò fino a quattro ed anche a cinque franchi, continuò Courtin, e renderete in pari tempo un servizio al vostro prossimo ; vi par nulla eh ?

— Vediamo, disse il pescatore , fuora arzigogolerie ; che cosa volete ? dite su.

— Che mi conduciate nel vostro battello fino al Giovane-Carlo, di cui si veggono di qui le griselle tra gli alberi.

— Il Giovane-Carlo ? disse il marinaio , col più innocente aspetto del mondo ; che cos'è il Giovane-Carlo ?

— Questo qui , disse mastro Courtin presentando al pescatore il cappello incatramato di costui che aveva raccolto sulla berga, e sul nastro del quale era scritto in lettere d'oro :  
**IL GIOVANE-CARLO.**

— Su via , amico , decisamente veggo che siete pescatore , giacchè , diavolo ! per aver let-

to questo al buio, fa d'uopo che abbiate come me, gli occhi nella dita; orsù, che volete dal Giovane-Carlo?

— Non ho detto forse poco fa una parola che vi ha colpito?

— Buon uomo, rispose il pescatore, io son come i cani di razza, non abbaio mai quando mi mordono; dipanate dunque il vostro loche senza darvi pensiero di ciò che accade nella mia carena.

— Ebbene! io sono il fittaiuolo della baronessa della Logerie.

— E poi?

— Vengo da parte sua, disse Courtin il quale si sentiva a poco a poco ritornar l'audacia man mano che parlava.

— E poi? domandò il marinaio, quasi collo stesso accento, ma con un grado più visibile d'impazienza. Voi venite da parte della signora della Logerie; ebbene! che cosa venite da parte di lei a dirci?

— Vengo a dirvi che tutto è andato a vuoto, che il segreto è stato sorpreso, scoperto, e che bisogna che vi allontaniate al più presto.

— Basta, rispose il pescatore; questo non mi riguarda affatto, io non sono che il capitano in secondo del Giovane-Carlo; ma però ne so abbastanza per accordarvi ciò che mi domandate, e navigheremo di conserva per arrivar

nelle acque del capitano, al quale racconterete la vostra storia. »

Terminando queste parole, il secondo del Giovane-Carlo avvolto tranquillamente la lenza attorno alla canna, la gettò nella barca, spinse questa fuor della sabbia con un forte colpo di spalla, e la mise a galla.

Poi fece segno a mastro Courtin che si sedesse a poppa, e con un colpo di remi pose venti passi tra la riva e lui. A capo di cinque minuti, girarono l'isola e quasi subito si trovarono ai fianchi del Giovane-Carlo, il quale stando sulla savorra, si alzava una dozzina di piedi sull'acqua. Al rumor dei remi, un fischio singolarmente modulato partì dal bordo della nave. Il pescatore vi rispose con una melodia quasi simile. Una persona si mostrò avanti; il battello s'accostò a destra, e que' della goletta gettarono una corda a quei che arrivavano.

Il pescatore si arrampicò lungo la corda, su pel fianco del bastimento, coll'agilità di un gatto, poi tirò su Courtin che era meno avvezzo a quella scala nautica.

Allorchè si sentì con grande sua gioia, in piedi e sul ponte, il maire della Logerie si trovò in faccia ad una forma umana, i lineamenti della quale non poteva distinguere, perchè erano nascosti sotto le pieghe di una grande cravatta di lana avvoltolata attorno al collare di

un cappotto d'incerato, ma che dall'attitudine umile, sottomessa, che prendeva vicino a lui il mozzo che aveva segnalato il loro arrivo, conobbe che doveva essere il capitano.

« Chi è costui? disse quest'ultimo al pescatore mettendo senza cerimonie sotto il muso del fittaiuolo il fanale che aveva preso dalle mani del mozzo.

— Costui viene da parte di chi sapete voi, rispose il secondo.

— Eh via! rispose il capitano. A che ti servono le tue cubie, se hai potuto credere che un giovane di venti anni potesse essere tagliato sur un modello come questo?

— Io non sono proprio il signor della Logerie, disse Courtin che aveva capito il senso di quel gergo marittimo, ma bensì il suo fittaiuolo, il suo confidente.

— Bene! quest'è qualche cosa, ma non è mica tutto.

— Egli mi ha incaricato...

— Ma corpo d'una foca! io non ti domando di che ti ha incaricato, zugo che sei, disse il capitano lanciando sul ponte un lungo getto di saliva neriecia che gl'impediva l'esplosione della collera che cominciava ad animarlo; ti dico che quest'è qualche cosa, ma non tutto. »

Courtin guardò il capitano stupefatto.

« Capisci, sì o no? domandò questi. Se non capisci dillo subito, che sarai ricondotto a terra con gli onori che meriti, cioè con una buona applicazione di colpi di gaschette sulle reni. »

Courtin allora capì che la signora della Logerie, probabilmente aveva convenuto col capitano del Giovane-Carlo un segnale di riconoscimento; egli ignorava questo segnale. Si sentì perduto; vide svanire tutti i suoi piani; sentì crollare tutte le sue speranze, senza contare che preso alla trappola come una volpe, comparirebbe sotto il suo vero aspetto agli occhi del baroncino.

Il maire della Logerie provò a trarsi da quel cattivo passo cancellando immediatamente dal suo viso ogni traccia d'intelligenza, e simulando la semplicità contadinesca, che giunge qualche volta fino all'idiotismo.

« Ohimè! caro signore, ei disse, io non ne so di più. La mia buona padrona mi ha detto così: « Courtin amico mio, tu sai che il baroncino è condannato a morte; mi son posta di accordo con un bravo uom di mare che lo condurrà fuori di Francia; ma siamo stati denunziati da qualche traditore. Corri a dirlo al capitano, che troverai a Couëron, dietro le isole. »

In son corso; non ne so mica di più. »

In quel momento un vigoroso: « Oè! » di

chiamata, partito dalla prua della nave, distrasse il capitano dalla risposta energica che probabilmente meditava. A quel grido, si voltò al mozzo che col fanale in mano, ascoltava a bocca aperta il dialogo tra il suo padrone e Courtin.

« Che fai lì, Lascar, canaglia, cane maledetto? » ei disse accompagnando queste parole con una pantomima, che mercè la rapidità d'evoluzione del giovine aspirante all'ammiragliato, lo colse nelle parti carnose, e lo fece ruzzolar come una palla fino alla boccaporta.

« Costì sei al tuo posto! »

Poi voltandosi verso il secondo.

« Non fare accostar nessuno, prima d'aver riconosciuto, » ei disse.

Ma aveva appena terminato, quando il sopraggiunto che si era servito della corda colla quale avevano tirato su Courtin, e che era rimasta sospesa, si mostrò inopinatamente sul ponte.

Il capitano raccolse il fanale che era sfuggito dalle mani del mozzo e che per un caso provvidenziale non si era smorzato, e con quel fanale in mano si diresse verso il visitante:

« Con qual dritto salite voi a bordo del mio legno, senza dir niente? » ei disse afferrandolo pel collaretto.

— Vi salgo perchè ci ho da fare, rispose



il sopraggiunto colla sicurezza di un uomo certo del fatto suo.

— Che cosa vuoi, dunque? sentiamo, spicciati.

— Oh! lasciatemi prima il collo in libertà; potete esser sicurissimo che non fuggirò perchè son venuto con le mie gambe.

— Ma corpo di mille milioni di foche! disse il capitano, tenerti pel collaretto, non significa chiuderti la bocca.

— Io non posso parlare quando sono incomodato nelle articolazioni, replicò il sopraggiunto senza spaventarsi menomamente del tuono del suo interlocutore.

— Capitano, disse il secondo intervenendo nella disputa; perdinci! mi pare che non siate affatto giusto. A colui che viene a bordeggiare chiedete che mostri il padiglione, ed a quello ch'è pronto ad alzare il suo, fate dei nodi alla striscia.

— È vero, « rispose il capitano lasciando il nuovo visitante che i nostri lettori hanno indubitatamente conosciuto pel vero inviato di Michele, cioè per Giuseppe Picaut.

— Questi si frugò in saccoccia, ne cavò il fazzoletto che aveva ricevuto dalle mani del barone, e lo presentò al capitano del Giovane Carlo, che lo spiegò e ne contò i tre nodi con tanta coscienza come se si fosse trattato di contare una somma di danaro.

Courtin, di cui niuno si occupava più, aveva veduto la scena, e non ne perdeva nulla.

« Bene, disse il capitano; tu sei in regola. Fra poco parleremo; ma prima è d'uopo che io spicci quello che sta a poppa. Tu, Antonio, ei disse indirizzandosi al secondo, conduci questo brav' uomo nella dispensa sotto coverta, e versagli un *boujaron* di schnick.

Il capitano ritornò indietro e trovò Courtin che si era seduto sopra un mazzo di funi. Il maire della Logerie stava colla testa fra le mani come se non avesse prestata la menoma attenzione alla scena che era accaduta avanti a lui. Sembrava oppresso, abbenchè in realtà, come abbiamo detto, non avesse perduto neppure una particolarità della scena avvenuta tra il capitano e Giuseppe Picaut.

« Oh! fatemi ricondurre a terra, signor capitano, egli selamò da quanto più lunge lo vide venire; non so che cosa io abbia, ma da alcuni minuti mi sento male, e mi par di morire.

— Ah! bene, se stai così per un po' di marea, ne vedrai delle terribili prima che tu abbia passata la linea.

— Passata la linea! Gesù mio! che mai ditel!

— Sì, buon' uomo; la tua conversazione mi è sembrata molto piacevole, e son deciso di tenerti sul mio legno durante il viaggio di lungo corso che intraprenderò,

— Restar qui! esclamò Courtin fingendo più spavento di quello che realmente provava, ed il mio podere, e la mia buona padronal

— In quanto al tuo podere m'impegno di farti vedere dei paesi in cui potrai studiare dei poderi-modelli; riguardo alla tua padrona ti prometto di farne io vantaggiosamente le veci.

— Ma perchè, mio buon signore? donde vi viene questa subitanea risoluzione di condurmi con voi? Pensate che semplicemente a questo po' di marea, come dicevate poco fa, la testa mi gira.

— Imparerai così a burlarti un'altra volta del capitano del Giovane-Carlo, sciagurato vendifrottole!

— Ma in che vi ho io mai offeso, mio degno capitano?

— Orsù, disse l'uffiziale che sembrava deciso a spezzare il dialogo, rispondi francamente, è il solo mezzo che ti resta per non andare a mille leghe di qui, a servir di colazione ai pescicani. Chi ti ha mandato?

— Oh bella! e non ve l'ho già detto? la signora baronessa, esclamò Courtin; quando vi dico che sono il suo fittaiuolo, è vero, com'è vero che vi è un Dio nel Cielo.

— Ma insomma, continuò il capitano, se è la signora della Logerie, ti avrà dato certamente qualche cosa per farti riconoscere, un

biglietto, una lettera, un pezzo di carta. Se non hai niente, vuol dir che non vieni da parte sua; se così è, sei una spia, ed in tal caso, bada bene, subito che la cosa sarà conosciuta, ti tratterò come si trattano le spie.

— Ah! mio Dio! disse Courtin fingendo disperarsi sempre più, intanto io non posso farmi sospettare in questo modo. Vedete, ecco delle lettere a me dirette che mi trovo addosso per caso, e che attestano ch'io son Courtin, come vi ho detto; ecco la mia sciarpa di maire; mio Dio! che altro ho io che possa convincervi che ho detto la verità?

— La sciarpa di maire! esclamò il capitano; ma come va dunque, furbaccio, che tu funzionario pubblico, tu che hai fatto giuramento al governo, come va, dico, che sei complice di un uomo che ha portato le armi contro il governo e che è condannato a morte?

— Eh! mio caro signore, perchè sono molto attaccato ai miei padroni, e la mia affezione per essi la vince sul mio dovere. Ebbene! se bisogna dirvelo, giusto come maire ho saputo che sareste stato inquietato questa notte ed ho fatto conoscere alla signora della Logerie il pericolo che vi minacciava; allora ella mi ha detto: « Prendi questo fazzoletto, va dal capitano del Giovane-Carlo... »

— Ella ti ha detto: « Prendi questo fazzoletto? »

— Sì, parola d'onore che me l'ha detto.

— Ma dov'è il fazzoletto che ti ha detto di prendere?

— Nella mia saccoccia.

— Ma, imbecille; idiota, mascalzone! dammi dunque codesto fazzoletto.

— Volete che ve lo dia?

— Sì.

— Oh! non domando altro; eccolo. »

E Courtin cavò di tasca un fazzoletto.

« Ma da qua dunque, brutto cane! esclamò il capitano; la signora della Logerie non ti aveva detto di darmi questo fazzoletto?

— Sì davvero, rispose Courtin con aspetto sempre più stupido.

— Ebbene! allora perchè non me l'hai dato?

— Caspita! disse Courtin, perchè arrivando sul ponte, ho veduto che vi soffiavate il naso colle dita, ed io ho detto fra me: « Grazie a Dio! se il capitano si soffia il naso colle dita, non ha bisogno di fazzoletto. »

— Ah! disse il capitano grattandosi la testa con un resto di dubbio, o sei un furbo in chermisi, o un imbecille senza pari; in ogni caso, siccome vi è più probabilità per l'imbecillità, preferisco attenermi a questa. Via, dimmi nuovamente la causa per la quale vieni, e ciò che ti ha incaricato di dirmi la persona che a me ti manda?

— Ecco, signore, parola per parola ciò che mi ha detto la mia buona padrona.

— Sentiamo che ti ha detto.

— Courtin, m'ha detto, posso fidarmi di te, non è vero? — Oh! sicuramente » le ho risposto. — Sappi dunque che mio figlio, che tu hai raccolto, curato, custodito, nascosto in casa tua, col rischio della tua vita, doveva fuggire questa notte a bordo del bastimento il Giovane-Carlo; ma come mi hanno detto, e come mi dici anche tu, pare che tutto sia stato scoperto. Tu non hai che il tempo di andare ad avvisare il degno capitano che non attendesse mio figlio, che fuggisse subito, giacchè debbono arrestarlo questa notte, per aver concorso all'evasione di un condannato politico, e poi ancora per molte altre cose. »

Mastro Courtin stipulava quest'appendice colla frase che aveva preparata, presumendo, dalla fisionomia del capitano del Giovane-Carlo, che potrebbe bene aver costui altri peccatucci a rimproverarsi oltre quello pel quale Courtin lo aveva avvertito ch'egli era ricercato.

Forse la sua perspicacia non isbagliava, perchè il degno uom di mare restò pensoso per alcuni istanti.

« Via, seguimi, » ci disse finalmente a Courtin.

Il fittaiuolo obbedì passivamente; il capita-

no, lo condusse nella sua camera, ve lo fece entrare e chiuse la porta a doppio giro.

Alcuni istanti dopo, Courtin che era restato al buio e che era bastantemente inquieto dell'aspetto che prendeva quella faccenda, sentì un rumore di passi che rimbombavano sul ponte della nave e che s'incamminavano verso la camera del capitano.

La porta si aprì; il capitano entrò il primo, seguito da Giuseppe Picaut, dietro al quale camminava il secondo, colla lanterna in mano.

— A noi dunque! disse il capitano del Giovane-Carlo, si tratta di sentirvi una volta per sempre. Procuriamo di sbrogliare questa matassa che mi sembra passabilmente imbrogliata, o pel mio bastimento, vi faccio accarezzare le spalle finchè il diavolo stesso ne abbia le lagrime agli occhi.

— Io ho detto tutto ciò che doveva dire, capitano, » disse Courtin.

Picaut si riscosse a quella voce; ei non aveva ancora veduto il fittaiuolo ed ignorava compiutamente la sua presenza a bordo del Giovane-Carlo.

Ei diede un passo per assicurarsi che era lui.

« Courtin! esclamò, il maire della Logerie! Capitano, se quest'uomo sa il nostro segreto, siamo perduti!

— Chi è egli dunque? domandò il capitano.

— Un traditore, una spia.

— Perbacco! disse il capitano, non fa d'uopo che tu me lo ripeta cinquanta volte per farmelo credere. Il malandrino ha qualche cosa di sbieco e di falso nella fisionomia, che non mi garbizza niente affatto.

— Ah! continuò Giuseppe Picaut, non v'ingannate mica; ve lo do pel più maledetto tanghero (1), e per conseguenza per il più gran furfante che vi sia in tutto il paese di Retz.

— Che rispondi tu a tutto questo? domandò il capitano; via, corpaccio di mille carcasse! che rispondi?

— Oh! niente, rispose Picaut, lo sfido a rispondere.

Courtin serbava ancora il silenzio.

« Via, via, decisamente, disse il capitano, veggio che bisogna porre in opra i grandi spedienti per farti parlare, furbaccio del diavolo! »

Ed a queste parole il capitano del Giova-

(1) Nel corso di questo romanzo si trova molte volte ripetuto questo *tanghero*, invilitivo che i legitimisti affibbiavano ai fautori del partito contrario. Avremmo voluto trovare un equivalente più proprio alla voce bassa francese *pataud*, ma dovendo scegliere tra *cane giovine che ha i piè grossi*, ed *uomo grasso e grosso*, *uomo grossolano*, abbiamo adottato *tanghero*, voce bassa che suona pure persona grossolana e rustica nel nostro idioma.



ne-Carlo tirò dal petto un fischietto d'argento sospeso ad una catena dello stesso metallo, e trasse un suono acuto e prolungato.

Al segno del capitano, due marinai entrarono nella camera.

Allora un sorriso diabolico si disegnò sulle labbra di Courtin.

« Bene! ei disse, ecco giusto ciò che aspettavo per parlare. »

E prendendo il capitano, lo condusse in un angolo della camera, e gli disse poche parole all'orecchio.

« È vero ciò che mi dici? domandò il capitano del Giovane-Carlo.

— Capperi! disse Courtin, è molto facile assicurarvene.

— Hai ragione, » ei disse.

E dietro un segno del capitano, il secondo ed i due marinai afferrarono Giuseppe Picaut, gli tolsero la casacca, e gli lacerarono la camicia.

Il capitano allora gli si avvicinò, gli diede un vigoroso colpo sulla spalla, e le due lettere di cui era stato bollato lo sciuàno quando entrò al bagno, si mostrarono perfettamente visibili sulla sua carne screziata.

Picaut era stato con tanta violenza e sì prontamente assalito dai tre uomini, che non aveva potuto difendersi dapprima; ma appena ave-

va visto di che si trattava, aveva fatto sforzi inauditi per isfuggire alle strette che l'allacciavano; ma era stato vinto da quella triplice forza, e non poteva che ruggire e bestemmia.

« Legategli mani e piedi! gridò il capitano, rapportandosi, per giudicare della moralità dell'uomo, al certificato che portava sulla spalla, e collocatelo nella stiva, tra due barili. »

Poi voltandosi verso mastro Courtin che mandava un sospiro di consolazione.

« Vi domando perdono, degno magistrato, gli disse, di avervi confuso con un furbaccio di questa specie. Ma siate tranquillo, vi prometto che se appiccheranno il fuoco al vostro potere prima di tre buoni anni, non sarà certamente lui. »

Poi senza perder tempo, il capitano risalì sul ponte, dove Courtin sentì che chiamava la sua gente, e dava ordine di piegar le vele.

Appena convinto del pericolo che correva, il degno marinaio sembrava così premuroso di mettere quanto più spazio poteva tra la giustizia e lui, che scusandosi col maire della Logerie di non fargli neanche la gentilezza di un bicchierino d'acquavite, lo fece scendere nel battello augurandogli un felice viaggio, e lasciandolo padrone di sbarcare dove più gli piacerebbe.

Mastro Courtin tagliò più direttamente che potè la corrente del fiume; ma per quanto rapido fosse il suo cammino, al momento in cui il suo battello toccava l'arena della berga, potè vedere il Giovane-Carlo che si moveva lentamente e le cui vele si spiegavano le une dopo le altre.

Courtin allora si era nascosto in quello stesso anfratto della riva dove aveva scorto il pescatore ed aveva atteso.

A capo d'una mezz'ora circa ch'egli era là, vide arrivar Michele, ed a sua gran meraviglia non riconobbe Berta in niuna delle due persone che l'accompagnavano.

Ma in cambio riconobbe Marietta e Pierino.

Allora compiacendosi doppiamente della sua astuzia, con tanta fortuna secondata dal caso, che aveva come per contribuire alla sua riuscita, condotto là Giuseppe Picaut, si dispose a profittare della buona fortuna che il cielo gli mandava.

Si comprende facilmente che tutto il tempo che Michele, Marietta e Pierino restarono sulla riva, ei non li perdè un momento di vista, che quando tutti tre s'imbarcarono in cerca della nave, li seguì cogli occhi in tutti i giri e rigiri che fecero eseguire alla barca, e che finalmente quando ritornarono a Nantes, li seguì con precauzioni tali che durante tutto il

cammino, nessuno dei tre fuggitivi si accorse di essere spiato.

Ma intanto, per quanto avesse preso bene le sue precauzioni, egli era quello che Michele aveva scorto all'angolo della piazza del Bouffay; egli era che aveva camminato dietro i proscritti fino alla casa dove li aveva veduti entrare.

Allorchè furono spariti, non dubitò punto questa volta di non avere scoperto il nascondiglio di Pierino, passò innanzi alla porta, tirò un pezzo di gesso dalla saccoccia, fece una croce sul muro, e certo di avere il pesce nella rete, pensò che non gli restava altro che tirarlo a sè e stender la mano per intascare i centomila franchi.

---

## CAPITOLO LXXIV

**Dove si ritrova il generale, e si vede che non era affatto cambiato**

Mastro Courtin era molto commosso; al momento in cui l'ultimo dei tre personaggi che egli seguiva da Couéron era scomparso dietro la porticella, aveva avuto, come sulla landa ritornando da Aigrefeuille, quella visione che gli sembrava la più bella di tutte le visioni: aveva veduto scintillare innanzi ai suoi occhi abbagliati una piramide di monete gialle e bianche che gettavano da lungi magnifici riflessi gialli e brillanti.

Solamente la piramide era il doppio più grossa di quella che aveva veduto la prima volta; giacchè dobbiamo confessarlo, vedendosi la preda nella rete, il primo pensiero, dovremmo dire l'unico pensiero di mastro Courtin, fu che

egli sarebbe un grandissimo sciocco se ammettesse l'uomo d'Aigrefeuille alla divisione di quella pingue ricompensa, ch'egli sarebbe un gran baggiano se non facesse a meno di colui.

Risolvette dunque di non avvertirlo áffatto, come era stato convenuto, e di andare immanamente a partecipare ai magistrati la scoperta che aveva fatto.

Intanto, bisogna rendergli questa giustizia, mastro Courtin pensò, in mezzo a quella espansione di tutti i suoi desideri, al suo padroncinò al quale costerebbero la libertà e forse la vita; soltanto, soffogò immediatamente questo rimorso intempestivo, e per non lasciare alla coscienza il tempo di gettare un secondo grido, si mise a correre verso la prefettura.

Ma non aveva fatto ancora venti passi, ed al momento che voltava l'angolo della strada del Mercato, un uomo che pure correva, ma in senso opposto, l'urtò e lo fe' battere nel muro.

Mastro Courtin gettò un grido, non di dolore, ma di sorpresa; giacchè in quell'uomo aveva riconosciuto Michele della Logerie ch'egli credeva di aver lasciato dietro a sè, nella casa dalla porticina verde ch'egli aveva sì accuratamente segnata con una croce.

Il suo stupore fu sì grande che Michele se

ne sarebbe certamente accorto, se non fosse stato ei stesso singolarmente preoccupato; ma; in quel punto tutto lieto di riveder colui che prendeva per un amico, e di credere per conseguenza che gli giungesse un aiuto, disse:

« Dimmi, Courtin, sei venuto dalla strada del Mercato è vero?

— Signorsì, signor barone.

— Allora hai dovuto incontrare un uomo che fuggiva?

— Signornò, signor barone.

— Ma sì, sì; è impossibile che tu non l'abbia incontrato; un uomo che sembrava spiare. »

Mastro Courtin arrossì fino al bianco degli occhi, ma subito si rimise.

« Aspettate; sì, infatti, ei disse, deciso di profittare di quella fortuna inaspettata per allontanar da lui ogni sospetto; sì, innanzi a me camminava un uomo che ho veduto fermarsi laggiù innanzi a quella porta verde che si vede di qui.

— Giusto quello! esclamò il giovane interamente occupato dell'idea di scoprire colui che li aveva spiati; Courtin, si tratta di darmi una pruova della tua fedeltà e della tua affezione; bisogna assolutamente che noi ritroviamo quell'uomo; per dove è andato?

— Per quella strada, credo, disse Courtin indicando colla mano la prima strada che gli si presentò allo sguardo.

— Vieni dunque e seguimi. »

Michele si pose a camminare rapidamente nella direzione che Courtin gli aveva indicata.

Ma nel mentre lo seguiva, costui si pose a riflettere.

Egli aveva avuto un momento l'idea di far correre il padrone a sua voglia, di lasciarlo, ed andarsene dritto dritto dove aveva risoluto di recarsi; ma non era passato un minuto dacchè lo aveva pensato, quando fu contento di non aver seguito quella prima ispirazione.

La casa aveva due uscite; ciò era evidente per Courtin; Michele si era accorto che avevano spiato i loro passi, era sicuro che non si erano serviti di quelle due porte che per isviare lo spione! egli era certo che Pierino aveva dovuto, come Michele, uscir dalla casa della strada del Mercato, all'angolo della quale egli incontrava il barone.

Mastro Courtin trovava Michele; Michele che probabilmente a quell'ora conosceva la ritirata dove viveva la sua amante. Con Michele, il maire della Logerie era certo di arrivare allo scopo che si proponeva di conseguire. Sollecitando le cose poteva sbagliar tutto; si rassegnò dunque a perdere il beneficio di una sì bella gettata di rete, e ad armarsi d'un poco di pazienza.

Raddoppiò il passo, e gli riuscì raggiungere il giovane.



« Signor barone, gli disse, tocca a me di richiamarvi alla prudenza; il giorno è venuto, le strade si riempiono, tutti gli occhi si voltano verso voi che correte per la città cogli abiti macchiati di fango, bagnati di rugiada, se incontrassimo qualche agente dell'autorità potrebbe trovar su di ciò materia ai suoi sospetti ed arrestarvi; e che direbbe la vostra signora madre, che ha voluto esser condotta fin qui per farmi le sue ultime raccomandazioni?

— Mia madre? ma, a quest'ora, ella mi crede in mare, per la via d'Inghilterra.

— Dovevate partire dunque? domandò Courtin coll'aria più innocente del mondo.

— Certamente; ella non te lo aveva detto?

— No, signor della Logerie, rispose il fit-taiuolo dando alla sua fisionomia l'espressione d'una tristezza amara e profonda, no; mi accorgo che malgrado tutto ciò che ho fatto per voi, la baronessa diffida di me, e ciò mi lacerà il cuore, come fa con la terra un vomero di aratro.

— Via! via! non ti disperare, buon uomo; ma il tuo cambiamento è stato sì brusco, sì subitaneo, che è difficile a spiegarselo; anche io quando penso a quella serata in cui mi tagliasti le cinghie del mio cavallo, domando a me stesso come va che sei divenuto così buono, così attento ed affezionato.

— Capperi, signore, questo si capisce facilmente; allora io combatteva per le mie opinioni politiche; oggi ch'esse son salve, oggi che son sieuro che il governo che amo non si cambierà, non veggo più nelle Lupe e negli sciuanì che gli amici del mio padrone, e mi dispiace di vedermi così mal ricompensato.

— Oibò! non bisogna desolarti, mio buon Courtin, rispose Michele, ti proverò che apprezzo il tuo ritorno ad idee più generose, confidandoti un segreto che tu avevi già presentato. Courtin, è probabile che la baronessa della Logerie non sarà colei che finora tu hai creduto.

— Voi non sposerete madamigella di Sou-day?

— Al contrario; solamente, invece di chiamarsi Berta, mia moglie potrebbe chiamarsi Marietta.

— Ah! quanto ne sarei contento per voi; giacchè, voi lo sapete, ho fatto quanto ho potuto perchè fosse così; e non ho fatto di più perchè voi non avete voluto. Bene! Ma l'avete veduta dunque, madamigella Marietta?

— Sì, l'ho veduta; ed i pochi minuti che ho passato vicino a lei, avranno bastato, spero, ad assicurare la mia felicità! » esclamò Michele che si abbandonava a tutta l'ebbrezza della gioia.

Poi continuando:

« Sei obbligato di ritornare alla Logerie oggi? ei domandò a Courtin.

— Il signor barone deve pensare ch'io son qui ai suoi ordini, rispose il fittaiuolo.

— Ebbene! la vedrai tu stesso, Courtin; giacchè questa sera debbo rivederla un'altra volta.

— Dove?

— Dove m'hai incontrato.

— Ah! tanto meglio, disse Courtin la cui fisionomia s'accese d'una espressione di soddisfazione simile a quella che presentava in quel momento il suo padrone; tanto meglio, voi non potreste credere quanto sarò contento di vedervi ammogliato secondo il vostro gusto ed il vostro cuore. Affè mia, poichè vostra madre acconsente, val meglio almeno che sia con quella che voi amate; vedete che i miei consigli erano buoni? »

E il fittaiuolo si stropicciò le mani come un uomo al colmo della gioia.

— Bravo Courtin, replicò Michele il quale era commosso degli slanci simpatici del fittaiuolo, dove ti troverò questa sera?

— Dove voi vorrete.

— Non ti sei fermato alla locanda dell'Alba, come me?

— Sì, signor barone.

— Ebbene! vi passeremo la giornata, questa sera mi attenderai mentre andrò da Marietta; ti raggiungerò e partiremo assieme.

— Ma, rispose Courtin molto imbarazzato per la risoluzione del padrone che guastava tutti i suoi progetti; io ho diverse commissioni da fare nella città.

— Ti accompagnerò dappertutto, ciò m'aiuterà ad uccidere il tempo, che mi sembrerà lunghissimo fino a stasera.

— Voi che dite? le mie funzioni di maire mi obbligano di presentarmi alla prefettura, e voi non potete venirci con me; no, ritornate alla locanda e riposatevi; questa sera alle dieci ci metteremo in cammino; voi, ben contento, probabilmente, ed anch'io felice per lei. »

Courtin aveva premura di sbarazzarsi, pel momento, di Michele; dalla mattina, l'idea che la ricompensa promessa a chi consegnerebbe Pierino, poteva vincerla soltanto lui, trottava nel suo cervello, ed era deciso di non lasciar Nantes senza sapere a che attenersi sulla cifra del premio e sui mezzi di non dividerlo con nessuno.

Michele capì il valore delle ragioni che gli portava Courtin; e dandosi un'occhiata sugli abiti tutti impillaccherati, impregnati di rugiada, si decise a prender commiato da lui per ritornare alla locanda.

Subito che il padrone l'ebbe lasciato, mastro Courtin s'incamminò verso l'abitazione del generale. Disse il suo nome al soldato di piantone, e dopo aver aspettato qualche tempo, l'introdussero presso colui che desiderava vedere.

Il generale era bastantemente scontento dell'andamento che prendevano le cose. Egli aveva mandato a Parigi dei piani di pace ispirati da quei che erano riusciti così bene al generale Hoche. Questi piani non erano stati approvati; ei vedeva dappertutto l'autorità civile primeggiando i poteri che lo stato d'assedio accordava ai funzionarii militari; e la suscettibilità del vecchio soldato, urtata in pari tempo ne' suoi sentimenti patriottici, lo rendeva profondamente scontento.

« Che cosa vuoi? » ei disse a Courtin squadrandolo.

Courtin si chinò quanto più basso gli fu possibile.

« Generale, rispose il fittaiuolo, vi ricordate della serata di Montaigu? »

— Perbacco! come se fosse ieri; e specialmente della notte che l'ha seguita. Ah! poco è mancato che la mia spedizione non riuscisse, e senza un dappoco di guardacaccia che scovò uno dei miei cacciatori, avrei soffogata l'insurrezione nel suo nido. A proposito, come si chiamava, quell'uomo?

— Gianni Oullier, rispose Courtin.

— Che n'è divenuto in questo frattempo? »

« Courtin non potette impedire a sè stesso di impallidire.

« È morto, ei disse.

— È quanto poteva far di meglio, quel povero diavolo; ciò non pertanto, mi dispiace, era un uomo di coraggio.

— Se vi ricordate di colui che ha fatto sbagliare l'affare, come va, generale, che abbiate dimenticato colui che vi aveva fornito i particolari? »

Il generale guardò Courtin.

« Perchè Gianni Oullier era un soldato, cioè un camerata, ed a questi si pensa sempre, mentre che gli altri, le spie ed i traditori si dimenticano quanto più presto si può.

— Bene, disse Courtin; allora, generale, mi permetterò di aiutare la vostra memoria, e dirvi ch'io sono quell'uomo che vi aveva indicato il nascondiglio di Pierino.

— Ah! Ebbene, che cosa vuoi oggi? Parla, e sii breve.

— Voglio rendervi esattamente lo stesso servizio che vi ho reso allora.

— Ah! sì; ma i tempi sono molto cambiati, mio caro; non siamo più nelle strade infossate del paese di Retz dove si osserva un piedino, una pelle bianca ed una voce dolce, at-

teso la rarità di tutte queste cose. Qui tutti somigliano più o meno ad una gran dama; dunque, da un mese, più di venti furbacci della tua specie son venuti a venderci la pelle dell'orso. I nostri soldati sono alla vedetta, abbiamo frugati cinque o sei quartieri, e l'orso non è ancora messo a terra.

— Generale, io ho il dritto che prestate fede alle mie informazioni, poichè vi ho già mostrato un'altra volta che io le dava sicure.

— Infatti, disse il generale a mezza voce, sarebbe molto piacevole che trovassi solo ciò che quel signor di Parigi, con tutta la sua squadra di spioni, esploratori e faccendieri, persone di alta e bassa polizia, non è giunto ancora ad incontrare; sei tu sicuro di ciò che asserisci?

— Sono sicuro che fra ventiquattr'ore saprò quel che desiderate sapere, la strada ed il numero.

— Vieni a trovarmi allora.

— Ma, generale, io vorrei... »

Courtin si fermò.

« Che cosa? domandò il generale.

— Si è parlato di ricompensa, ed io bramerei...

— Ah! sì, disse il generale, voltandosi e guardando Courtin con una espressione di supremo disprezzo; aveva dimenticato che ben-

chè funzionario pubblico, tu sei di quei che non trascurano affatto la cura dei loro interessi privati.

— Caspita, generale, siete voi che l'avete detto; noi altri siamo dimenticati al più presto possibile.

— Ed il denaro che vi si dà, tiene luogo della pubblica riconoscenza; infatti, questo è logico; così tu non regali mica, tu vendi, traffichi, sei un negoziante di carne umana, degno fittaiuolo, ed oggi, giorno di mercato, sei venuto al mercato come gli altri e cogli altri.

— Ehl non lo nego; ma non vi disturbate, generale, gli affari sono affari, ed io non ho vergogna di aver cura dei miei.

— Tanto meglio; ma io non sono più colui al quale bisogna indirizzarsi; ci hanno mandato da Parigi un signore espressamente per conchiudere questo affare; quando avrai la preda bisognerà andar a trovar lui per fargliene prendere la consegna.

— Così farò, generale; ma, proseguì Courtin, se la prima volta vi ho fedelmente informato, non sareste di umore a darmene la ricompensa?

— Buon uomo, se credi ch'io ti debba qualche cosa, son pronto a dartelo; vediamo, parla, io t'ascolto.

— Ciò vi sarà tanto più facile, in quanto che



io non vi domando mica gran cosa. Ditemi la cifra che si destina a colui che vi metterà Pierino tra le mani.

— Una cinquantina di mille franchi, forse; io non mi sono affatto occupato di questo.

— Cinquanta mila franchi ! esclamò Courtin facendo un passo indietro come se fosse stato colpito al cuore ; ma cinquantamila franchi, non è molto.

— Hai ragione ; non vale la pena, secondo me, di essere infame per tanto poco ; ma tu lo dirai a quelli cui ciò riguarda. Ora, in quanto a noi, siamo soldati, non è vero ? Sbarazzami dunque della tua presenza ; addio. »

Il generale riprese il lavoro che aveva interrotto per ricevere Courtin, senza prestar la menoma attenzione ai saluti, coll'aiuto dei quali il maire della Logerie cercava di operare onorevolmente la sua ritirata.

Quest'ultimo uscì per metà meno soddisfatto di quando era entrato.

Ei non dubitava che il generale non sapesse perfettamente a che attenersi sulla cifra della somma attribuita al premio del tradimento, e conciliava questo che aveva inteso con quello che gli aveva detto l'individuo d'Aigrefeuille, di ciò che sarebbe la sua parte, figurandosi che quell'individuo fosse ei stesso l'uomo che il governo avea spedito da Parigi.

Rinunziò compiutamente all' idea di operare senza di lui, e promettendo a sè stesso di assicurarsi bene, risolvette di informarlo al più presto possibile di ciò che era accaduto.

Finora quest' uomo era sempre venuto da Courtin il quale non aveva mai avuto bisogno di chiamarlo; ma il fittaiuolo ne aveva ricevuto un indirizzo ove doveva scrivere nel caso in cui avesse avuto qualche cosa d' importante ad annunziargli.

Courtin non scrisse affatto; andò egli stesso. Dopo qualche stento giunse a scoprire nel più infimo quartiere della città, in fondo ad un chiassuolo fangoso, umido, popolato di sordide case, di miseri casotti di rivenditori di stracci e di vecchi abiti, una piccola bottega, dove secondo la raccomandazione che gliel' era stata fatta, avendo domandato il signor Giacinto, gli fecero salire una specie di scala, e l' introdussero in un appartamento più decente che non era permesso di sperarlo dall' apparenza esterna di quel canile.

Mastro Courtin trovò là l' uomo d' Aigrefeuille che lo ricevette molto meglio del generale e col quale ebbe una lunga conferenza.

---

## CAPITOLO LXXV

**In cui Courtin si trova un'altra volta  
sconcertato**

Se la giornata doveva sembrar lunga a Michele, anche Courtin ebbe gran pena a sopportarne la lunghezza. Gli sembrò che la notte non arriverebbe mai, e benchè avesse accuratamente evitato di mostrarsi nella strada del Mercato ed in qualunque strada vicina, non aveva potuto fare a meno di portare a spasso la sua impazienza nei dintorni.

Venuta la sera, Courtin che non dimenticava l'appuntamento di Michele e Marietta, ritornò alla locanda dell'Alba.

Vi trovò Michele che l'aspettava con impazienza. Subito che il giovane vide il fittaiuolo:

« Courtin, gli disse, sono contentissimo di vederti; ho scoperto l'uomo che ci ha seguiti questa notte.

— Eh ! che dite voi ? disse Courtin facendo suo malgrado un passo indietro.

— L' ho scoperto, ti dico, ripetè il giovane.

— E chi è quest' uomo ? domandò il fittaiuolo.

— Un uomo al quale io aveva creduto potermi confidare, ed al quale nella mia posizione, tu stesso ti saresti certamente fidato : Giuseppe Picaut !

— Giuseppe Picaut ! ripetè Courtin facendo lo gnorri.

— Sì.

— E dove lo avete incontrato ?

— In questa locanda, caro Courtin, dove è, o piuttosto dove rappresenta la parte di mozzo di stalla.

— Oh ! E come vi ha seguito ? Avreste avuto l' imprudenza di confidargli il vostro segreto ? Ah ! giovanotto, disse Courtin, dicono bene che gioventù ed imprudenza vanno assieme : ad un antico galeotto ?

— Giusto per questo ; non sai perchè è stato alle galere ?

— Capperi ! sì, per furto a mano armata sulla strada maestra.

— Insomma, io lo aveva incaricato di una missione, ecco tutto.

— Se io vi domandassi quale, disse Courtin, credereste che fosse la curiosità che mi

facesse parlare , ed intanto sarebbe l' interesse e non altra cosa.

— Oh! io non ho alcun motivo per nasconderti la missione che io aveva dato a Picaut : lo aveva incaricato di andare ad avvisare il capitano del Giovane-Carlo che alle tre del mattino sarei andato a bordo.

— Ebbene! non si è riveduto più nè l'uomo nè il cavallo , in modo che se è Giuseppe Picaut che ci ha seguiti , deve essere in agguato nei dintorni.

— Per far che? domandò Courtin; se egli avesse voluto tradirvi , niente sarebbe stato più facile che mandar qui i gendarmi.

Michele scosse la testa.

« Come no?

— Io dico ch'egli non l'ha con me , Courtin; dico che non è per me che ieri ci ha spiati.

— Perchè?

— Perchè la mia testa, Courtin, non è messa ad un prezzo tanto alto da pagare un tradimento.

— Ma a chi era diretto quello spionaggio? disse Courtin chiamando in suo aiuto tutta la schiettezza che era capace di dare al suo accento ed alla sua fisionomia.

— Ad un capo vandeista che avrei voluto salvare insieme con me, rispose Michele il quale si accorgeva del cammino che gli faceva fare

il suo interlocutore, ma che non era dispiaciuto di metterlo a metà nel suo secreto, per servirsene a tempo opportuno.

— Ah! ah! disse Courtin; avrebbe egli scoperto il luogo dove sta nascosto questo capo vandeista? Sarebbe una sventura, signor Michele.

— No; egli non ha passato che il primo recinto, fortunatamente; ma temo che se una seconda volta si occupa di noi, non sia più fortunato della prima.

— E come potrebbe occuparsi di voi?

— Capperi! se questa sera ci spiasse, ei vedrebbe bene che ho un appuntamento con Marietta.

— Ah! perdinci, avete ragione.

— E perciò sono inquieto, disse Michele.

— Fate una cosa, conducetemi questa sera con voi, se io m' accorgo che siete seguiti, un fischio vi avvertirà di prendere il largo.

— Ma tu? »

Courtin si pose a ridere.

— Oh! io non rischio niente, le mie opinioni son conosciute, grazie a Dio! e nella mia qualità di maire, posso avere impunemente delle cattive conoscenze.

— A qualche cosa la sventura è buona, disse ridendo a sua volta Michele; ma, aspetta, che ora è?

— Suonano le nove all'orologio del Bouffay.

— In tal caso, vieni, Courtin.

— Ah! dunque mi conducete?

— Certamente: »

Courtin prese il cappello, Michele fece lo stesso e tutti due uscirono e giunsero rapidamente all'angolo dove Michele aveva incontrato Courtin.

Questi aveva a dritta la strada del Mercato, ed a sinistra il vicoletto dove era quella porta che aveva segnata con una croce.

« Resta lì, Courtin, disse Michele, io vado all'estremità di questo vicoletto; non so ancora da qual parte verrà Marietta; se viene dalla parte tua, mandala da me; se viene dalla mia, avvicinati, per darci man forte in caso di bisogno.

— Siate tranquillo, » disse Courtin.

E si collocò al suo posto.

Courtin era al colmo della gioia; il suo piano era riuscito perfettamente; in un modo o nell'altro, sarebbe messo in contatto con Marietta. Marietta, ci lo sapeva, era la confidente intima di Pierino. Egli seguirebbe Marietta quando questa lascerebbe Michele, e non dubitava punto che la giovanetta, non avendo alcun sospetto di esser seguita, non denunziasse ella stessa il nascondiglio della contessa, recandovisi.

Le nove e mezzo, sonando, sorpresero Courtin in mezzo alle sue riflessioni.

Appena la vibrazione metallica si allontanava nell'aria, Courtin sentì un passo leggiero venir dalla parte sua; andò incontro a quel passo, ed in una contadina avvolta in un mantello e portando in mano un fagotto avvolto in un fazzoletto, riconobbe Marietta.

La giovanetta vedendo un uomo che sembrava guardar la strada, esitò ad inoltrarsi; ma Courtin le andò incontro, e si fece conoscere.

« Bene, bene, madamigella Marietta, ci disse in risposta alle manifestazioni di gioia della giovanetta; ma non son io che voi cercate, è vero? è il signor barone. Ebbene! egli vi attende là abbasso. »

Ed indicò col dito l'altro capo del vicoletto.

La giovanetta lo ringraziò colla testa, ed affrettò il passo nella direzione che le indicava Courtin.

Costui intanto, convinto che la conferenza sarebbe lunga, si sedette filosoficamente sopra un piuolo.

Solamente, da quel piuolo poteva vedere i due giovani, mentre pensava alla sua fortuna futura che gli sembrava tanto bene incamminata. Infatti, con Marietta egli teneva un capo del filo del laberinto, e sperava che questa volta il filo non si spezzerebbe.



Ma non ebbe il tempo d'innalzar grandi castelli sulle nuvole d'oro della sua immaginazione; i giovani non iscambiarono che poche parole e ritornarono dalla parte sua.

Essi gli passarono innanzi; il baroncino dava allegramente il braccio alla sua promessa sposa e teneva in mano il piccolo involto che il fittaiuolo aveva veduto a Marietta.

Michele gli fece segno colla testa.

« Oh! oh! disse il fittaiuolo, se tutta la difficoltà fosse questa, veramente non vi sarebbe molto merito. »

Ma, siccome quella prontezza gli tornava meravigliosamente, non si fece pregare per obbedire al segno di Michele, e si pose a camminare ad una piccolissima distanza da' due amanti.

Subito intanto, una certa inquietudine si impadronì del degno fittaiuolo.

Invece di risalire verso la parte alta della città, dove Courtin sentiva istintivamente che doveva essere il nascondiglio, i due giovani scendevano verso il fiume.

Il fittaiuolo seguiva tutti i loro passi con una profonda inquietudine. Ma bentosto suppose che Marietta avesse qualche corsa da fare da quella parte, e che Michele l'accompagnasse in quella corsa.

Intanto la sua inquietudine divenne più vi-

va, allorchè giunti sulla sponda, vide i due giovani prendere la direzione della locanda dell' Alba.

Poi, giunti alla locanda dell' Alba, entrare arditamente nel portone.

A quella vista, ei non potè contenersi, e raggiunse il barone a passo di corsa.

« Che c'è? domandò Courtin.

— Courtin, amico mio, disse il baroncino, c'è che sono l' uomo più felice della terra.

— E come?

— Presto! presto! aiutami ad insellar due cavalli.

— Come, due cavalli! E madamigella non la riconducete?

— No, Courtin, la porto meco.

— Dove?

— Alla Baulœuvre, dove discuteremo ciò che dobbiamo fare per fuggir tutti insieme.

— E madamigella Marietta abbandona così?... »

Courtin si fermò di botto, e capì che si trasportava tropp' oltre.

Ma Michele era troppo contento per esser diffidente.

« Madamigella Marietta non abbandona nessuno, caro Courtin; noi mandiamo Berta al suo posto; tu capisci bene che non sono io certamente che posso incaricarmi di dire a Berta che non l' amo.

— Oh! E chi glielo dirà?

— Non te ne occupare affatto, Courtin, v'è chi se ne incarica; presto! presto selliamo due cavalli!

— Voi avete dunque dei cavalli?

— No, io non ho personalmente cavalli qui; ma capisci, vi sono dei cavalli a disposizione di quelli che, come noi, viaggiano pei bisogni della causa. »

E Michele spinse Courtin nella scuderia.

Due cavalli, effettivamente, come se fossero stati preparati per i due giovani, mangiavano l'avena nella scuderia.

Al momento in cui Michele metteva la sella sopra uno di essi, il padrone della locanda scese condotto da Mârietta.

« Io vengo dal Mezzogiorno e vado a Rosny, gli disse Michele sellando il suo cavallo, mentre Courtin faceva lo stesso, ma più lentamente coll'altro.

— Sta bene, » si contentò di rispondere il padrone della locanda facendo colla testa un segno di approvazione.

E siccome Courtin era in ritardo, egli l'aiutò ad arrivar Michele.

« Ma, signore, disse Courtin facendo un nuovo sforzo, perchè andare alla Baulœuvre e non alla Logerie? Mi pare che voi non siate stato tanto male alla Logerie. »

Michele interrogò Marietta con lo sguardo.

— Oh! no, no, disse costei, alla Logerie no. Pensate, amico mio, che là ritornerà direttamente Berta per aver notizie di voi, per sapere perchè il bastimento non li ha presi, ed io non voglio vederla prima che l'abbia vista la persona che voi sapete, e non le abbia parlato. Mi sembra che morrei di vergogna e di dolore trovandomi al suo cospetto. »

Al nome di Berta, pronunziato per la seconda volta, Courtin aveva tratto indietro la testa come fa un cavallo al suono della tromba.

« Sì, madamigella ha ragione, ci disse, non andate alla Logerie.

— Soltanto, vediamo Marietta, disse Michele.

— Che cosa? domandò la giovanetta.

— Chi consegnerà a vostra sorella la lettera che la chiama a Nantes ?

— Oh! disse Courtin, non sarà difficile trovare un messo, e se non vi è che questo che v' imbarazza, signor Michele, me ne incarico io. »

Michele esitava; ma come Marietta, egli temeva di esser testimone dei primi trasporti di Berta, talchè consultò la giovanetta con lo sguardo.

Costei rispose con un segno affermativo.

« Allora alla Baulœuvre, disse Michele ri-

mettendo la lettera a Courtin. Se dovrai farci dir qualche cosa, Courtin, là ci troverai.

— Ah! povera Berta! povera Berta! disse Marietta slanciandosi sul cavallo; giammai mi consolerò della mia felicità. »

Michele pure era saltato sul suo. Tutti due erano in sella; essi salutarono colla mano il padrone della locanda. Michele raccomandò per l'ultima volta la lettera a Courtin, ed entrambi si slanciarono fuori della locanda dell'Alba.

All'estremità del ponte Rousseau, poco mancò che non rovesciassero un uomo, il quale, malgrado il caldo della stagione, era avvolto in un mantello che gli nascondeva il viso.

Questa tetra apparizione spaventò Michele, che affrettò il passo del suo cavallo, dicendo a Marietta di fare altrettanto.

A capo di un centinaio di passi, Michele si voltò. L'uomo si era fermato, e visibilmente, malgrado l'oscurità, li seguiva cogli occhi.

« Egli ci guarda, egli ci guarda, » disse Michele il quale si accorgeva istintivamente di esser passato vicino ad un pericolo.

L'uomo li perdette di vista e continuò a camminare verso Nantes.

Alla porta della locanda si fermò, cercò

qualcuno collo sguardo, e vide un uomo che leggeva una lettera nella scuderia alla luce del fanale.

Si avvicinò a quest' uomo, il quale al rumore ch' egli fece si voltò.

— Ah! siete voi, disse Courtin; affè mia! per poco non siete arrivato troppo presto. Mi avreste trovato in una compagnia che non vi sarebbe convenuta.

— Chi sonq quei due giovani che per poco non mi hanno rovesciato all' estremità del ponte?

— È giusto la compagnia colla quale io era.

— Ebbene! che v' è di nuovo?

— Del buono e del cattivo, ma però più di buono che di cattivo.

— È per questa sera?

— Non ancora, è partita trasferita.

— Voi volete dire partita fallita, malacorto!

Courtin sorrise.

« È vero! ei disse, da ieri non me ne va una bene; ma non importa! contentiamoci di camminare, senza aver la pretensione di correre; abbenchè infruttuosa, al punto di vista del risultato immediato, la mia giornata, è anche una giornata che non darei per ventimila lire.

— Ah! ah! ne siete sicurissimo?

— Sì, e la pruova si è che tengo già qualche cosa.

— Che?

— Questo, disse Courtin mostrando il biglietto che aveva disuggellato e letto.

— Un biglietto?

— Un biglietto.

— E che contiene questo biglietto? disse l'uomo dal mantello, stendendo la mano per prenderlo.

— No, no, lo leggeremo assieme; ma io lo terrò, attesoche son io che sono stato incaricato di consegnarlo.

— Vediamo, » disse l'uomo.

Tutti due si avvicinarono al fanale, e les-sero insieme:

« Vogliate raggiungermi al più presto possibile. Voi conoscete le parole di passo.

« Il vostro affezionato

PIERINO

— A chi è diretta questa lettera?

— A madamigella Berta di Souday.

— Il suo nome non è nè sull'indirizzo, nè a basso della lettera.

— Perchè una lettera può perdersi.

— Avete ragione. Siete voi incaricato di consegnare questa lettera?

— Sì. »

L' uomo gettò un secondo sguardo sulla lettera.

« È il suo carattere, ei disse. Ah! se vi foste fatto accompagnare da me, a quest' ora la terremmo.

— Che v' importa! purchè vi si dia nelle mani!...

— Sì, avete ragione. Quando vi rivedrò?

— Dopo domani.

— Qui, o in campagna?

— A San-Filiberto di Grandlieu; a mezza strada da Nantes e da casa mia.

— E questa volta, non m' incomoderò per niente?

— Ve lo prometto.

— Procurate di esser di parola; io lo sono, ed ecco il denaro che tengo pronto, e che non vi farà attendere. »

Terminate queste parole l' uomo aprì il suo portafoglio, e mostrò compiacentemente al fittaiuolo un involto di polizze che potevano ammontare ad un centomila franchi.

— Ah! disse costui, in carta!

— Senza dubbio, in carta, ma firmato Garat. È una buona firma.

— Non importa, disse Courtin, mi piace più l' oro sonante e ballante.

— Ebbene! vi si pagherà in oro sonante e



ballante , » disse l' uomo dal mantello rimettendosi il portafoglio in tasca , ed incrociandosi il mantello sull' abito.

Se i due uomini non fossero stati tanto occupati nella loro conversazione si sarebbero accorti che da due o tre minuti, un contadino che coll' aiuto di una carretta , era dalla strada salito sul muro , li ascoltava, e che da quel sito guardava le polizze con una espressione che certo voleva dire che al posto di Courtin, non sarebbe tanto esigente come lui, e si contenterebbe perfettamente della firma di Garat.

« Dunque doman l'altro a San-Filiberto, riprese l'uomo dal mantello.

— Sì, doman l'altro.

— A che ora ?

— Eh ! che so io ! verso sera.

— Fissiamo le sette; chi prima arriva aspetta.

— E voi porterete il danaro in argento ?

— No, ma lo porterò in oro.

— Benissimo.

— Voi sperate dunque che dopo domani termineremo ?

— Caspita ! speriamolo almeno , lo sperare non costa niente.

Doman l'altro alle sette a San-Filiberto, disse il contadino scendendo dal muro nella strada. Vi saremo. »

Poi soggiunse con un riso che somigliava molto ad uno stridor di denti :

« Quando uno è bollato , bisogna bene che guadagni il suo marchio. »

FINE DEL SETTIMO VOLUME

88620